

## CAPITOLO V

### **La nuova evangelizzazione della famiglia cristiana nel contesto albanese**

#### **Introduzione**

Dopo aver descritto il contesto storico della famiglia in Albania al tempo della *Familiaris consortio* e della *Gratissimam sane*, questa seconda parte della tesi prende in considerazione la nuova evangelizzazione della famiglia cristiana, nel contesto albanese, vale a dire in riferimento all'eredità lasciata dal regime comunista.

La famiglia cristiana, comunità credente ed evangelizzante, partecipa alla missione ecclesiale e in tal modo attualizza il compito profetico; come comunità in dialogo continuo con Dio vive il compito sacerdotale e, ponendosi come comunità al servizio dell'uomo, attualizza il compito regale.

Il compito profetico attinge alla fonte della Parola di Dio, e la disponibilità all'accoglienza del Vangelo rende la famiglia cristiana matura nella fede e aperta all'evangelizzazione nel contesto in cui vive: essa diviene così, nello stesso tempo, comunità credente ed evangelizzante.

Il compito sacerdotale conduce verso la santità che rinnova la Chiesa e trasforma il mondo. La testimonianza autentica e la preghiera diventano uno stile di vita decisivo per la nuova evangelizzazione e fanno sì che la famiglia cristiana diventi missionaria di gioia e di amore negli ambienti dove vive e svolge il proprio ministero.

La famiglia cristiana, comunità al servizio dell'uomo, è chiamata a vivere e trasmettere il compito regale attualizzando il comandamento nuovo dell'amore. L'amore annunciato nel Vangelo è reso visibile all'uomo nel segno della croce e della risurrezione come buona novella per la chiesa e per il cuore umano.

Affinché la nuova evangelizzazione sia efficace nel contesto albanese, bisogna tener presente la necessità dell'inculturazione del messaggio evangelico, cioè della capacità di leggere la storia di Dio amore in relazione al mondo. Una lettura teologica ed antropologica in costante relazione con il contesto storico e sociale dove la famiglia cristiana vive e annuncia il Vangelo, è la condizione

indispensabile per la trasmissione e l'accoglienza del messaggio evangelico e dei suoi valori fondamentali.

La nuova evangelizzazione sarà tale soltanto nella misura in cui è capace di armonizzare i più significativi valori evangelici e umani espressi dalle diverse culture, cioè se mantiene armoniosamente unite la novità della Parola con la novità della storia, nella consapevolezza che i valori religiosi, con la loro forza pregnante, sono in grado di umanizzare ogni tipo di cultura.

Tale novità si fa evento salvifico nella storia dell'incontro sempre nuovo tra il Vangelo e gli uomini e le culture di ogni tempo. La verità e la testimonianza autentica del Vangelo è inserita nella dignità stessa dell'uomo che a sua volta, con la propria vita, diventa annunciatore del messaggio di salvezza nell'ambiente dov'è inserito.

L'annuncio del Vangelo, oggi, è favorito dall'atteggiamento di ascolto attento alla Parola di Dio, dalla conversione scaturita dall'incontro personale con Cristo e dal continuo dialogo comunitario nella preghiera.

Nel passato, il regime comunista in Albania ha compiuto ogni sforzo per impedire e spegnere integralmente il dialogo con Dio: vi è riuscito soltanto esteriormente poiché, nell'intimo delle persone, la sofferenza ha reso la fede più umanizzata e purificata come l'oro nel crogiolo.

La Chiesa è lo spazio vitale dell'incontro personale con Cristo dove la famiglia cristiana è chiamata a santificarsi e a santificare, dunque a vivere la vocazione universale alla santità. Tale incontro, vissuto nella preghiera, è opera dello Spirito Santo che sprona la persona e la famiglia cristiana ad andare sempre oltre, verso una testimonianza e una missione universale.

La nuova evangelizzazione è frutto della disponibilità della famiglia cristiana verso una continua conversione che conduce alla maturità delle fede e alla conseguente disponibilità del dono di sé, per attualizzare nel mondo il regno di Dio. Oggi, in Albania, più che mai, la fede del singolo credente e della famiglia cristiana, è sostenuta e incoraggiata dalla testimonianza delle numerose persone che hanno accolto, vissuto e testimoniato l'amore per Cristo e la fedeltà a Lui e al suo Regno, fino al martirio del sangue.

Il credente vince la paura con la fede, sostenuto dal comandamento nuovo dell'amore che permette di accogliere e servire ogni uomo nella sua dignità di persona e di scoprire in ogni fratello l'immagine di Dio amore. Il compito regale diventa un impegno quotidiano della famiglia cristiana nel vivere e promuovere un'autentica vita di fede e di amore verso la persona e verso la società.

Il passaggio dalla confessione della fede alla carità si compie nell'attualizzazione il Regno di Dio in mezzo agli uomini. Il credente e la famiglia cristiana nel vivere la carità dice la capacità di andare oltre ai propri fratelli di fede, soprattutto nei poveri e nei sofferenti, scopre il volto di Cristo nel fratello che ama e serve. La massima espressione del passaggio dalla confessione della fede alla

carità la esprime il martirio di sangue, il donare la vita gratuitamente per amore di Cristo e della Chiesa.

Questa è la meta alla quale tende la nuova evangelizzazione della famiglia cristiana in Albania. Evangelizzazione che, come ho evidenziato nei vari punti di questo capitolo, non può prescindere da alcuni parametri fondamentali.

Innanzitutto, un primo e autentico annuncio del Vangelo, strettamente connesso con l'inculturazione. Il luogo privilegiato che favorisce un atteggiamento di ascolto e di accoglienza del messaggio evangelico e, di conseguenza, l'incontro personale della famiglia con Gesù Cristo, è senza dubbio la Chiesa, nelle sue diversificate e concrete comunità cristiane.

È in esse che la famiglia cristiana, disponibile alla conversione, attinge la forza per vincere la paura, rendere visibile il Vangelo e testimoniare, pur in un contesto di diffusa secolarizzazione. Essa realizza e testimonia in tal modo, nelle diverse e concrete realtà quotidiane, il passaggio dalla confessione della fede alla carità che può condurla fino al martirio, al dono totale di sé.

## **1. La natura della nuova evangelizzazione nel contesto albanese**

In Albania, dopo il lungo inverno del regime comunista, finalmente è cominciata la stagione della speranza la cui sfida principale, per la Chiesa, è la nuova evangelizzazione<sup>1</sup> per la famiglia cristiana e per tutta la società.

Giovanni Paolo II ha esortato la Chiesa albanese ad entrare nella nuova stagione con fiducia e ottimismo: “Cara Chiesa, comunità cattolica d’Albania, sii fiduciosa e guarda con ottimismo al tuo avvenire! Come in passato hai saputo rimanere fedele all’unico Signore Gesù Cristo, anche a costo del supremo sacrificio della vita, sii disponibile ora ad accogliere prontamente il Vangelo della carità divina e a testimoniare con coraggio tutte le esigenze”<sup>2</sup>.

La famiglia cristiana, per mezzo della partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, risponde alla chiamata di Dio e la realizza nella storia al servizio dell’edificazione del Regno di Dio<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> “Quando il 9 giugno del 1979 (...) Giovanni Paolo II usò per la prima volta, nel santuario di Mogila a Nuova Huta, l’espressione «nuova evangelizzazione», forse non prevedeva il grande movimento che sarebbe messo in moto. Davanti alla croce che indicava in quelle terre la prima fioritura di un cristianesimo fecondo di cuore gli sussurrò quelle parole. Disse che da quella stessa croce doveva ripartire «alla soglia di un nuovo millennio», in «tempi nuovi» e in «nuove condizioni di vita», anche una nuova evangelizzazione. Nei suoi venti sette anni di pontificato quell’intuizione ha preso piede lentamente, ma in maniera inarrestabile”, FISICHELLA, R., “Introduzione”, in *ENCHIRIDION della nuova evangelizzazione 1939-2012*, a cura di PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, 5.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Scodrae, occasione oblata consecrationis quattuor episcoporum habita*, (25 aprile 1993), AAS 86 (1994), 258.

<sup>3</sup> Cfr. Idem, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 49: AAS 74 (1982), 140.

Essa è chiamata, pertanto, ad entrare nella logica della nuova evangelizzazione per rispondere cristianamente ad una situazione storica nuova, non solo nell'Albania post-comunista, ma in tutta l'Europa. Nella lettera inviata da Giovanni Paolo II a tutti i Vescovi d'Europa, in preparazione all'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, si legge: “Questa missione consiste nella evangelizzazione, considerata sia nelle sue antiche radici, sia nell'aspetto di evangelizzazione nuova quale si impone a motivo degli attuali condizionamenti e delle moderne sfide, scaturite in gran parte dagli avvenimenti del presente momento della storia”<sup>4</sup>.

La nuova evangelizzazione si propone di condurre la persona e la famiglia cristiana alla sequela di Gesù Cristo. Per comprendere meglio i fondamenti, i contenuti e le caratteristiche di questo cammino di sequela è necessario prendere coscienza dei profondi vincoli che uniscono la famiglia cristiana e la Chiesa. La famiglia cristiana diviene storica rappresentazione e viva immagine del mistero della Chiesa nella realtà concreta della vita<sup>5</sup>. Essa vive la nuova evangelizzazione come comunità e come chiesa attraverso l'annuncio, la rinnovata consapevolezza del battesimo, la liturgia celebrata e la testimonianza vissuta nella fede. Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* precisa: “È anzitutto la Chiesa Madre che genera, educa, edifica la famiglia cristiana, mettendo in opera nei suoi riguardi la missione di salvezza che ha ricevuto dal suo Signore. Con l'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore”<sup>6</sup>.

La nuova evangelizzazione, nel contesto albanese, è la scoperta del mistero di Dio nel mondo, testimoniato dalla Chiesa nei volti degli uomini e delle donne uccisi o maltrattati a causa della fede. Afferma il Cardinal Kasper: “La nuova evangelizzazione vuole condurre a Gesù Cristo, vuole metterci alla sua sequela e invitarci a essere suoi amici. Gli amici vogliono imparare a conoscersi e relazionarsi. Vogliamo imparare a conoscere quel che amiamo”<sup>7</sup>.

La famiglia cristiana, in seno alla Chiesa madre, è segno e simbolo della sua fecondità soprannaturale. In riferimento alla famiglia, ai coniugi e ai genitori cristiani, Giovanni Paolo II precisa che “non solo «ricevono» l'amore di Cristo diventando comunità «salvata», ma sono anche chiamati a «trasmettere» ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità «salvante»”<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> *ENCHIRIDION del Sinodo dei Vescovi, 2 1989-1995*, Lettera di Giovanni Paolo II Dal santuario di Fatima ai Vescovi europei circa la preparazione del sinodo per l'Europa (13 maggio 1991), *op. cit.*, 3324-3325; AAS 84 (1992), 163-168.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 49: AAS 74 (1982), 140.

<sup>6</sup> *ENCHIRIDION del Sinodo dei Vescovi, 2 1989-1995*, Lettera di Giovanni Paolo II Dal santuario di Fatima ai Vescovi europei circa la preparazione del sinodo per l'Europa (13 maggio 1991), *op. cit.*, 3324-3325; AAS 84 (1992), 141.

<sup>7</sup> KASPER, W. – AGUSTIN, G., (ed) *La sfida della nuova evangelizzazione*, Edizione Queriniana, Brescia 2012, 39.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 49: AAS 74 (1982), 141.

La caduta del regime comunista ateo in Albania ha lasciato, nelle singole persone e nelle famiglie, incertezza e vulnerabilità per quanto riguarda il materialismo sia teorico che pratico, e un profondo vuoto spirituale difficile da colmare. Giovanni Paolo II, in occasione degli auguri natalizi ai Cardinali, alla Famiglia Pontificia e alla Prelatura romana, così si è espresso: “Le sfide del progresso moderno interpellano la fede: c’è nell’odierna cultura uno sviluppo del senso critico, fatto, questo, positivo, che, tuttavia, può sfociare nel relativismo culturale ed etico”<sup>9</sup>. Egli, inoltre, ribadisce che: “La nuova evangelizzazione deve proclamare la verità che ci fa liberi mediante il dialogo e l’ascolto di tutti, con spirito di discernimento e con coraggio”<sup>10</sup>.

La famiglia cristiana è chiamata ad edificare il Regno di Dio nella storia con la propria condizione di vita. Essa è invitata fortemente a partecipare a testimoniare la missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa nella vita concreta vissuta nell’amore. In tal modo essa è e diviene continuamente comunità credente ed evangelizzante<sup>11</sup>.

A partire dalla visione che Giovanni Paolo II ha della famiglia cristiana, comunità credente ed evangelizzante, è possibile analizzare alcune situazioni concrete, storicamente e culturalmente mediate, presenti in Albania.

La famiglia cristiana in Albania, innanzitutto necessita dell’inculturazione. Dalla sua vocazione profetica scaturisce sia la chiamata ad accogliere ed annunciare la Parola di Dio nel quotidiano della propria vita, sia la necessità di rendere attuale il Vangelo<sup>12</sup>.

La necessità dell’inculturazione del Vangelo nel contesto della nuova evangelizzazione in Albania si fonda su due principi generali. Da una parte, il messaggio del Vangelo non è isolato dal contesto storico e culturale del tempo presente, e dall’altra, esso trascende la cultura stessa trasformandola e rigenerandola<sup>13</sup>.

La Chiesa è consapevole di aver ricevuto da Gesù il compito missionario, la generale vocazione all’evangelizzazione attuata nella parola e in tutta la vita della Chiesa. Il Concilio Vaticano II lo ha ribadito con forza in tutti i documenti che ne sono scaturiti, in particolare nella *Dei verbum*, costituzione sulla divina rivelazione<sup>14</sup>.

---

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai Cardinali, alla Famiglia Pontificia, e alla prelatura romana, in occasione degli auguri natalizi, *«La nuova evangelizzazione si impone per tutte le contrade del continente»*, (23 dicembre 1991), *Insegnamenti XIV/2* (1991), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993,1445-1446.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Cfr. Idem, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 50; AAS 74 (1982), 142.

<sup>12</sup> Cfr. *Ibidem*, 51; AAS 74 (1982), 143.

<sup>13</sup> Cfr. Idem, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979), 53; AAS 71 (1979), 1320.

<sup>14</sup> Cfr. KOCH, K., “Missione o di-missione della Chiesa?”, *La sfida della nuova evangelizzazione*, Edizione Queriniana, Brescia 2012, 67. “Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l’Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini”, CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965), 7: AAS 58 (1966), 718.

La famiglia cristiana, nella misura in cui accoglie il Vangelo, diventa a sua volta comunità evangelizzante; questa sua missione apostolica è radicata nel battesimo e negli altri sacramenti dai quali prende la forza per trasmettere la fede, per santificare e costruire la società in cui vive, secondo il progetto di Dio<sup>15</sup>.

Il primo annuncio è parte integrante del ministero di evangelizzazione, soprattutto della nuova evangelizzazione, ed è quanto mai attuale nella situazione storica e sociale dell'Albania, a partire dalla realtà stessa della famiglia. Lo riconosce Giovanni Paolo II: "L'assoluta necessità della catechesi familiare emerge con singolare forza in determinate situazioni, che la Chiesa purtroppo registra in diversi luoghi"<sup>16</sup>.

Il compito affidato dal Cristo risorto ai suoi discepoli mira all'universalità: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura"<sup>17</sup>. Il nucleo centrale dell'evangelizzazione cristiana, dunque, consiste essenzialmente nel rendere presente nel mondo odierno la verità di Dio e testimoniarla agli uomini e alle donne di oggi. La testimonianza autentica, vissuta nella verità, è in fondo l'unica risposta a Dio che ci ama e al quale possiamo rispondere solo con l'amore. Dunque, l'evangelizzazione cristiana è questione di amore, di dono prezioso che è stato affidato perché a sua volta possa essere donato e trasmesso con altrettanto amore<sup>18</sup>.

La testimonianza autentica del Vangelo è intrinseca al cristianesimo, alla missione della famiglia cristiana nel seno della Chiesa. La nuova evangelizzazione, radicata in Gesù Cristo, è capace di far fronte al contesto contemporaneo, dove gli uomini e le donne sono spesso sballottati qua e là da teorie e ideologie datate. Con facilità, oggi, si preferisce imporre opinioni più che orientare le persone verso la ricerca continua della verità<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 52; AAS 74 (1982), 144; "Inoltre la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita", PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 71; AAS 68 (1976), 60-61.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 52; AAS 74 (1982), 145; "Laddove una legislazione antireligiosa pretende persino di impedire l'educazione alla fede, laddove una diffusa miscredenza o un invadente secolarismo rendono praticamente impossibile una vera crescita religiosa, «questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica» resta l'unico ambiente, in cui fanciulli e giovani possono ricevere un'autentica catechesi", Idem, *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979), 68; AAS 71 (1979), 1334.

<sup>17</sup> Mc 16,15.

<sup>18</sup> Cfr. KOCH, K., *Missione o di-missione della Chiesa?*, op. cit., 77; "di quanto sia indispensabile la testimonianza di tutte le famiglie che vivono ogni giorno la loro vocazione; di quanto sia urgente una grande preghiera delle famiglie, che cresca e attraversi il mondo intero, e nella quale si esprima il rendimento di grazie per l'amore nella verità, per l'«effusione della grazia dello Spirito Santo», per la presenza di Cristo tra i genitori e i figli." GIOVANNI PAOLO II, *Gratissimam Sane* (2 febbraio 1994), 5; AAS 86 (1994), 872.

<sup>19</sup> Cfr. FISICHELLA, R., *La nuova evangelizzazione*, Mondadori Editore, Milano 2011, 80; "Ed anzitutto, senza ripetere tutto quello che abbiamo già sopra ricordato, è bene sottolineare questo: per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché

### 1.1. *La necessità dell'inculturazione*

Tra le diverse difficoltà che si pongono all'annuncio del Vangelo, un posto preminente spetta all'ateismo nelle sue diverse forme: mancanza di libertà religiosa, persecuzioni e una chiesa obbligata al silenzio<sup>20</sup>.

L'annuncio del vangelo nel terzo millennio non può non tener conto delle complessità culturali emerse nel contesto dei tre eventi che hanno rivoluzionato la cultura e la storia dell'umanità nel XX secolo. Il primo evento è stato il Concilio Vaticano II, in modo particolare con i documenti connessi alla missione della Chiesa: *Lumen Gentium*, *Ad Gentes* e *Gaudium et spes*; il secondo evento è stato la fine della modernità, unita alla transizione del postmoderno, e l'ultimo riguarda l'autodistruzione del marxismo con il crollo del comunismo<sup>21</sup>.

Il Concilio Vaticano II ha invitato l'umanità a trarre preziosi tesori di pensiero e di cultura, a focalizzare nuove forme di solidarietà e di confronto con tutto il genere umano mettendo, in tal maniera, le basi per una rinnovata attenzione ecclesiale all'uomo, all'umanità intera, alla cultura e alla storia. Nell'introduzione al decreto *Ad gentes* si legge: "Inviata per mandato divino alle genti per essere «sacramento universale di salvezza» la Chiesa, rispondendo, si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. Ed infatti gli stessi apostoli, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l'esempio del Cristo, «predicarono la parola della verità e generarono le Chiese»"<sup>22</sup>. Durante lo svolgimento del Concilio Vaticano II, la comunità cristiana in Albania era totalmente chiusa al mondo esterno ed ha vissuto quell'evento nel massimo silenzio, costretta a vivere la propria fede chiusa nelle catacombe.

La crisi della modernità, intesa come realizzazione filosofica e storica dei valori cristiani, prescindendo totalmente dai valori della fede e della religione, è avvertita fortemente nella coscienza europea. Il pensiero moderno, abbandonando la scoperta dei valori, cade negli atteggiamenti più distruttivi e nichilisti; anche il pensiero postmoderno, pur non essendo necessariamente anti-cristiano, tuttavia rimane aperto ad esiti non costruttivi<sup>23</sup>.

Questo processo è evidente per quanto riguarda il comunismo: "La rapida caduta del comunismo europeo, Russia compresa, ha aperto una svolta epocale. In merito ad essa il magistero di Giovanni

---

sono dei testimoni». S Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che «conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola». È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità", PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 41: AAS 68 (1976), 31-32.

<sup>20</sup> ENCHIRIDION DEL SINODO DEI VESCOVI, 1, 1965-1988, "Dichiarazione dei padri sinodali *In Spiritu Sancto* approvata a conclusione del Sinodo 1974" (25 ottobre 1974), 895.

<sup>21</sup> Cfr. GISMONDI, G., *Nuova Evangelizzazione e cultura*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993, 11.

<sup>22</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto conciliare *Ad gentes* (7 dicembre 1965), 1: AAS 58 (1966), 949.

<sup>23</sup> Cfr. GISMONDI, G., *Nuova Evangelizzazione e cultura*, op. cit., 30-32.

Paolo II offre attente riflessioni. Mentre vi scopre inedite *chances* di libertà e democrazia, avverte anche il pericolo di una eccessiva glorificazione del modello capitalistico risultato vincente”<sup>24</sup>.

La crisi del comunismo, come sistema e come dottrina, “é il segnale di una riscossa dell’uomo, di una rivolta dei popoli, che ormai più nulla può fermare, proprio perché la storia non può essere fatta da uno o da pochi uomini, ma dalla realtà umana nella loro interezza e da quei valori perenni che la natura non consente di ignorare o peggio di violentare”<sup>25</sup>.

Come in tutti i regimi anche in quello comunista: “La lotta contro ogni religione e in particolare contro la Chiesa Cattolica, assume forme diverse secondo i Paesi e i periodi, tuttavia, possiamo raggruppare queste forme in quattro principali: la persecuzione aperta e violenta, la propaganda ideologica, una educazione metodica delle coscienze, gli ostacoli posti dallo Stato alla vita religiosa”<sup>26</sup>.

La sofferenza più grande è vissuta dalla chiesa cattolica nella difesa dei suoi valori indiscutibili. “La persecuzione della chiesa cattolica e il conseguente destino dei martiri erano organizzati secondo i criteri sperimentati in Unione Sovietica dopo la rivoluzione di Ottobre (1917). La scala e la forma delle persecuzioni dei comunisti dovevano essere adeguate all’importanza della Chiesa nel paese e, soprattutto, al numero dei fedeli”<sup>27</sup>.

In Europa soprattutto, ciò che ha congelato o inaridito i valori morali, oltre all’assenza di quelli religiosi, è la lunga stagione del relativismo etico, priva di basi filosofiche e scientifiche. “La situazione religiosa contemporanea ha certamente una sua caratterizzazione: pur moltiplicata in atteggiamenti che vanno dal paganesimo conquistatore all’attivismo religioso, tutti questi atteggiamenti cristiani o no, hanno un denominatore comune, uno stile proprio, che li differenzia da analoghe posizioni del passato”<sup>28</sup>.

La nuova evangelizzazione delle culture risulterà efficace nella misura in cui è capace di armonizzare i valori evangelici con i più significativi valori umani e se le stesse culture sapranno esprimere i loro dinamismi creativi e liberatori.

Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l’uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell’ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Legami di ordine eminentemente

---

<sup>24</sup> MATTAI, G., “Comunismo”, in *LEXICON Dizionario Teologico Enciclopedico*, a cura di PACOMIO L., e MANCUSO, V., Edizione Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993, 188.

<sup>25</sup> PORRETTI, R. – NARDELLI, A., “La crisi del comunismo dopo il XX Congresso del P.C.U.S.”, *La Guida*, n.10-12, II (1956), 28-29.

<sup>26</sup> GUERRY, E. M., *Chiesa cattolica e comunismo ateo*, Città Nuova Editrice, Roma 1961, 184.

<sup>27</sup> MIKRUT, J., *La Chiesa cattolica dell’Europa centro-orientale di fronte al comunismo*, (a cura di) FAJÉRDY, A., Libreria Editrice Viella, Roma 2013, 25.

<sup>28</sup> BOZZI, R., *Cristianesimo e mondo contemporaneo*, Adriatica Editrice, Bari 1985, 34.

evangelico, quale è quello della carità: come, infatti, proclamare il comandamento nuovo senza promuovere, nella giustizia e nella pace, la vera e autentica crescita dell'uomo?<sup>29</sup>

La peculiarità dell'inculturazione, infatti, è la capacità di leggere la storia di Dio amore in relazione al mondo.

L'evangelizzazione interpreta e illumina i valori religiosi i quali, con la loro presenza, umanizzano la cultura; al contrario, la loro assenza, dà vita ad una cultura disumanizzata. La religione poi, oltre che infondere i valori delle culture, le mantiene vive per mezzo della testimonianza e della memoria<sup>30</sup>. È lecita, quindi, la convinzione che la nuova evangelizzazione è strettamente connessa con il rinnovamento della cultura.

Papa Francesco riconosce un aspetto concreto dell'inculturazione del Vangelo nella pietà popolare:

Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione<sup>31</sup>.

## 1.2. *Il primo annuncio*

Il primo annuncio afferma il primato di Gesù Cristo ed è la capacità di passare dal fenomeno al fondamento, dal visibile all'invisibile; è un'esperienza che riguarda tutta l'azione della Chiesa in generale e della famiglia cristiana in particolare. "La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine"<sup>32</sup>.

Nei documenti principali del Magistero della Chiesa, dal Concilio Vaticano II ad oggi, constatiamo un crescente uso del linguaggio collegato con l'annuncio. C'è un evidente passaggio dalla parola 'missione', all' 'evangelizzazione' e, in particolare, alla nuova evangelizzazione. Nei documenti del Concilio Vaticano II è evidente che l'uso della parola 'missione' supera quello di 'evangelizzazione': nel decreto *Ad gentes* 25 su 20; nella *Lumen gentium* 34 su 4; nella *Gaudium et spes* 2 su 26.

Nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, di Paolo VI, si nota un'evidente sproporzione tra l'uso della parola 'evangelizzazione' (118 volte) nei confronti del termine 'missione' (27 volte): è un'accentuazione indicativa dell'attuale cammino della Chiesa. Questo nuovo orientamento era già

---

<sup>29</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 31: AAS 68 (1976), 26.

<sup>30</sup> Cfr. GISMONDI, G., *Nuova Evangelizzazione e cultura*, op. cit., 241-242.

<sup>31</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), 126/12: AAS 105 (2013), 1073.

<sup>32</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes* (7 dicembre 1965), 2: AAS 58 (1966), 948.

stato anticipato dallo stesso Concilio Vaticano II con il Decreto *Ad gentes*, sull'attività missionaria della Chiesa.

Per Giovanni Paolo II, nei suoi discorsi e documenti, la nuova evangelizzazione ha rappresentato un progetto pastorale a lui molto caro. Infatti, nell'esortazione *Christifideles laici* ricorre 117 volte il termine 'missione', 23 volte 'evangelizzazione' e per 8 volte usa l'espressione 'nuova evangelizzazione'. Nell'enciclica *Redemptoris missio* i tre termini vengono usati con la seguente proporzione: 180 - 57 - 16.

Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* mantiene ferma la tradizione dei suoi predecessori: continua ad usare i termini 'missione' (57), 'evangelizzazione' (94), 'nuova evangelizzazione' (14) e introduce una nuova espressione 'primo annuncio' (5).

Questo progressivo sviluppo lessicale nei documenti del Magistero della Chiesa è indicativo di un nuovo orientamento, di un nuovo cammino scaturito dalla preoccupazione pastorale della Chiesa, anche nei confronti della famiglia cristiana, come parte effettiva e numerosa di essa.

L'audacia che caratterizza la Chiesa di questo tempo, si esprime nel suo annuncio apostolico e profetico nei confronti della cultura odierna. "Alla vigilia del terzo millennio, la missione apostolica della Chiesa la impegna in una nuova evangelizzazione in cui la cultura riveste un'importanza fondamentale. (...) La scristianizzazione ha generato società senza un riferimento a Dio. Il riflusso del marxismo-leninismo ateo quale sistema politico totalitario in Europa è lungi dal risolvere i drammi che quel sistema ha provocato"<sup>33</sup>.

Un regime come quello comunista ha trascinato l'uomo nella menzogna ed ha ferito profondamente la natura umana sia dei seguaci, sia degli oppositori, creando un rilevante vuoto culturale e spirituale. È lecita la domanda: come è possibile colmare quel vuoto? Risponde Giovanni Paolo II: "Il vuoto spirituale che mina la società è innanzitutto il vuoto culturale ed è nella coscienza morale, rinnovata dal Vangelo di Cristo, che essa può effettivamente colmarlo. Soltanto allora, nella fedeltà creativa al proprio patrimonio ereditato dal passato e sempre vivo, l'Europa sarà in grado di affrontare l'avvenire con un progetto che sia un vero incontro tra la Parola di Vita e le culture alla ricerca di amore e di verità per l'uomo"<sup>34</sup>.

La nuova evangelizzazione è tale nella misura in cui diviene costantemente una 'evangelizzazione nuova' nell'esistenza dei credenti, della famiglia cristiana, che mantiene armoniosamente unite la cultura e la novità della Parola con la novità della storia. Questo cammino di novità è intrinseco al Vangelo di Cristo che orienta continuamente l'uomo e la famiglia cristiana, verso l'accoglienza e la

---

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura* (10 gennaio 1992), AAS 85 (1993), 57.

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura* (10 gennaio 1992), AAS 85 (1993), 57.

scoperta della sua inesauribile pienezza di verità. Tale novità si fa evento salvifico nella storia dell'incontro sempre nuovo tra il Vangelo e gli uomini e le culture di ogni tempo<sup>35</sup>.

Il primo annuncio riguarda la persona stessa di Gesù Cristo, poiché evangelizzare significa annunciare una persona, che è Cristo. A tale missione è chiamato ogni singolo credente con la professione della fede, ed ogni famiglia cristiana fedele alla sua vocazione nella Chiesa. “Per questo, col predicare la liberazione e con l’associarsi a coloro che operano e soffrono per essa, la Chiesa - senza accettare di circoscrivere la propria missione al solo campo religioso, disinteressandosi dei problemi temporali dell’uomo - riafferma il primato della sua vocazione spirituale, rifiuta di sostituire l’annuncio del Regno con la proclamazione delle liberazioni umane, e sostiene che anche il suo contributo alla liberazione è incompleto se trascura di annunziare la salvezza in Gesù Cristo”<sup>36</sup>.

La professione di fede vissuta dagli sposi e dalla famiglia cristiana richiede di essere prolungata, testimoniata e annunciata nella loro vita. Tale cammino è inserito nella scoperta e nell’obbedienza al disegno di Dio. Gli sposi cristiani partecipano all’amore di Cristo per la Chiesa, in rapporto alla loro situazione familiare, ecclesiale e sociale<sup>37</sup>.

La famiglia cristiana accoglie il Vangelo e cresce nella fede divenendo comunità evangelizzante. Tutta l’esperienza concreta della famiglia, corpo e relazioni, è parte integrante della sua dimensione profetica. “Il corpo degli sposi parlerà profeticamente in nome di ciascuno di loro non solo attraverso gli atti propri del dono sessuale, ma anche attraverso ogni gesto di tenerezza, di affetto, di compassione, di vicendevole accoglienza”<sup>38</sup>. Nella *una caro* degli sposi e nelle costruttive relazioni familiari si realizza l’annuncio profetico nella comunità che, evangelizzata, diviene evangelizzante. “Partecipe della vita e della missione della Chiesa, la quale sta in religioso ascolto della Parola di Dio e la proclama con ferma fiducia, la famiglia cristiana vive il suo compito profetico accogliendo e annunciando la Parola di Dio: diventa così, ogni giorno di più, comunità credente ed evangelizzante”<sup>39</sup>.

Al primo annuncio che la famiglia cristiana è chiamata a vivere e trasmettere profeticamente, *ad intra* e *ad extra*, deve necessariamente seguire una formazione ed educazione permanente della fede. “Per questo, come la grande Chiesa, così anche la piccola Chiesa domestica ha bisogno di essere

---

<sup>35</sup> Cfr. CODA, P., *Testimoni della libertà di Cristo, Dichiarazione dell’Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l’Europa*, Città Nuova Editrice, Roma 1992, 63.

<sup>36</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 34: AAS 68 (1976), 28.

<sup>37</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 51: AAS 74 (1982), 140

<sup>38</sup> SEMEN, Y., *La spiritualità coniugale secondo Giovanni Paolo II*, Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2011, 64.

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 51: AAS 74 (1982), 142-143.

continuamente e intensamente evangelizzata: da qui il dovere di educazione permanente nella fede”<sup>40</sup>.

Per la famiglia cristiana la fede diviene continuamente lo spazio dentro il quale i suoi membri cercano, scoprono e contemplano continuamente la bontà di Dio e la sua alleanza di amore. Giovanni Paolo II riconosce che “soltanto nella fede essi possono scoprire e ammirare in gioiosa gratitudine a quale dignità Dio abbia voluto elevare il matrimonio e la famiglia, costituendoli segno e luogo dell’alleanza d’amore tra Dio e gli uomini, tra Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa”<sup>41</sup>.

L’Albania, uscita pochi anni or sono dal regime comunista ateo<sup>42</sup>, avverte l’urgente necessità che venga realizzato il primo annuncio sia come fenomeno che come fondamento. Papa Francesco, nell’omelia durante la celebrazione eucaristica a Tirana, si è così espresso:

In un recente passato, (...) la porta del vostro Paese è stata chiusa, serrata con il catenaccio delle proibizioni e prescrizioni di un sistema che negava Dio e impediva la libertà religiosa. Coloro che avevano paura della verità e della libertà facevano di tutto per bandire Dio dal cuore dell’uomo ed escludere Cristo e la Chiesa dalla storia del vostro Paese, anche se esso era stato tra i primi a ricevere la luce del Vangelo<sup>43</sup>.

Il regime comunista imposto con forza in Albania e in altri paesi dell’Europa è crollato, ma restano aperte le sue ferite che sfociano in un ateismo pratico ed in un materialismo sfrenato. L’esperienza religiosa in questo paese persiste, anche se in una molteplicità di forme non sempre coerenti tra di loro e che, spesso, allontanano dalla fede autentica cristiana. In sintesi, la sfida che spetta ad ogni credente e ad ogni famiglia cristiana per un positivo futuro del paese, riguarda la rinnovata scelta di Dio e la disponibilità all’incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo<sup>44</sup>.

### 1.3. *Verità e testimonianza autentica*

Paolo VI, termina la sua esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, rilanciando la priorità dell’evangelizzazione, con una domanda forte che interroga la qualità della fede ed il coraggio di annunciarla: “Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, 51: AAS 74 (1982), 144.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 51: AAS 74 (1982), 143.

<sup>42</sup> “Quanto è avvenuto in Albania, carissimi Fratelli e Sorelle, mai era stato registrato nella storia. È vero, anche durante l’impero romano si sono avute persecuzioni brutali nei confronti dei cristiani: si trattava, però, di uno Stato che, in nome della religione – quella pagana – combatteva gli aderenti al Vangelo di Cristo. Qui, invece, lo Stato ha cercato di annientare qualsiasi espressione religiosa in nome di un ateismo radicale, assurto a sistema universale e totalizzante”, GIOVANNI PAOLO II, “Messaggio alla nazione albanese, piazza Scanderbeg di Tirana (Albania)”, (25 aprile 1993), *Insegnamenti*, XVI/1 (1993), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, 1018.

<sup>43</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia del Santo Padre Francesco nella Piazza Madre Teresa (Tirane) Albania* (21 settembre 2014), AAS 106/10 (2014), 749.

<sup>44</sup> Cfr. CODA, P., *Testimoni della libertà di Cristo, Dichiarazione dell’Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l’Europa, op. cit.*, 15-16.

negligenza, per paura, per vergogna - ciò che S. Paolo chiamava «arrossire del Vangelo» o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?»<sup>45</sup>.

Il Concilio Vaticano II con chiarezza e certezza riconosce la partecipazione dei laici alla funzione profetica del Cristo. In particolare, la Costituzione *Lumen Gentium* sottolinea che:

“Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale”<sup>46</sup>.

La missione dei laici in generale, e delle famiglie cristiane in particolare, costituisce una sfida per tutta la chiesa, come ben sottolinea Giovanni Paolo II nella *Catechesi Tradendae*: “Un tale contributo dei laici, del quale noi dobbiamo essere riconoscenti al Signore, costituisce nello stesso tempo una sfida per la nostra responsabilità di pastori. Questi catechisti laici, infatti, debbono essere accuratamente formati a quel che è, se non un ministero formalmente istituito, per lo meno una funzione di grandissimo rilievo nella chiesa”<sup>47</sup>.

Il servizio profetico della Parola a cui il credente è chiamato in ambito familiare, ecclesiale e sociale, è caldamente incoraggiato da Giovanni Paolo II, sulla scia del suo predecessore Paolo VI:

A tutti coloro che lavorano generosamente al servizio del vangelo ed ai quali ho qui espresso il mio vivo incoraggiamento, io vorrei rammentare una consegna che era cara al mio venerato predecessore Paolo VI: «In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire (...) l'immagine (...) di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla chiesa. È questo un motivo di responsabilità, ma anche di conforto»<sup>48</sup>.

Il ministero profetico di evangelizzazione svolto dalla famiglia cristiana è un autentico servizio ecclesiale. Tale ministero consiste innanzitutto nell'essere genitori cristiani, ruolo questo originale e insostituibile, impregnato di amore, di umiltà e semplicità, di concretezza e di testimonianza di vita che diviene autentico modello nella formazione dei figli. “La famiglia deve formare i figli alla vita, in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio. Infatti, la famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della Croce gloriosa di Cristo, (...)”<sup>49</sup>.

Il ministero profetico di evangelizzazione della famiglia cristiana è sostenuto ed incoraggiato da tutta la Chiesa che ne riconosce le difficoltà e ne condivide gioie e sofferenze. “Come nella Chiesa

---

<sup>45</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 80: AAS 68 (1976), 74.

<sup>46</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), 35: AAS 57 (1965), 40.

<sup>47</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979), 53: AAS 71 (1979), 1337.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 53: AAS 74 (1982), 145.

l'opera di evangelizzazione non va mai disgiunta dalla sofferenza dell'apostolo, così nella famiglia cristiana i genitori devono affrontare con coraggio e con grande serenità d'animo le difficoltà, che il loro ministero di evangelizzazione alcune volte incontra negli stessi figli<sup>50</sup>.

Il ministero dell'annuncio profetico cui è chiamata la famiglia cristiana è inserito nella vocazione profonda e definitiva dell'uomo e trascende la dimensione temporale.

La evangelizzazione, di conseguenza, non può non contenere l'annuncio profetico di un al di là, vocazione profonda e definitiva dell'uomo, in continuità e insieme in discontinuità con la situazione presente: al di là del tempo e della storia, al di là della realtà di questo mondo la cui figura passa, e delle cose di questo mondo, del quale un giorno si manifesterà una dimensione nascosta; al di là dell'uomo stesso, il cui vero destino non si esaurisce nel suo aspetto temporale, ma sarà rivelato nella vita futura<sup>51</sup>.

L'atteggiamento della Chiesa e della famiglia cristiana di fronte all'ateismo è di un esempio di vita di fede matura capace di donarsi e sacrificarsi fino al martirio.

La Chiesa infatti ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzi tutto con la testimonianza di una fede viva e adulta, vale a dire opportunamente formata a riconoscere in maniera lucida le difficoltà e capace di superarle. Di una fede simile han dato e danno testimonianza sublime moltissimi martiri<sup>52</sup>.

La testimonianza della fede vissuta fino a versare il sangue indica che l'uomo creato da Dio non è riducibile alla dimensione puramente materiale. Il modello della testimonianza autentica e del dono totale è la vita stessa di Gesù Cristo. «L'annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana della vita nella sofferenza e nel martirio costituiscono l'apice dell'apostolato dei discepoli di Cristo, così come l'amore al Signore Gesù sino al dono della propria vita costituisce una sorgente di fecondità straordinaria per l'edificazione della Chiesa»<sup>53</sup>.

La verità della testimonianza è inserita nella dignità stessa dell'uomo. «La dittatura comunista in sintesi, ha calpestato i diritti umani e la dignità dell'uomo. Ha organizzato una grande lotta contro la religione, tutte le religioni, il clero e tutti i suoi fedeli, allo scopo di annientarli. La lotta furiosa contro il clero e gli elementi ad esso fedeli, era motivata dal solo fatto di essere cattolici»<sup>54</sup>.

Dunque una lotta non solo di ispirazione diabolica, ma combattuta direttamente dal diavolo. Del resto il clero e i cattolici erano rimasti vivaci anche dopo la caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi, perché erano portatori di cultura occidentale, della civilizzazione europea, atlantica e della cultura

---

<sup>50</sup> Idem, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979), 53: AAS 74 (1982), 146.

<sup>51</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 28: AAS 68 (1976), 74.

<sup>52</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 21: AAS 58 (1966), 1042; Cfr. PIO XI, Enciclica *Divini Redemptoris*, (19 marzo 1937), AAS 29 (1937), 65-106; PIO XII, Enciclica *Ad Apostolorum Principis*, (29 giugno 1958), AAS 50 (1958), 601-614; GIOVANNI XXIII, Enciclica *Mater et Magistra* (15 maggio 1961), AAS 53 (1961), 451-453; PAOLO VI, Enciclica *Ecclesiam Suam*, (6 agosto 1964), AAS 56 (1964), 651-653, nota 24.

<sup>53</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 39: AAS 81 (1989), 467.

<sup>54</sup> Il Simposio internazionale svoltosi a Tirana su «Il Cristianesimo nei secoli», (16-19 novembre 2000), *La persecuzione della Chiesa cattolica in Albania dal 1944 al 1990*, <http://www.paginecattoliche.it/modules.php?name=News&file=article&sid=7>. (26.06.2015).

cristiana in tutto il mondo. Era in gioco la scomparsa del cattolicesimo, la sua esistenza e la sua realtà storica e morale<sup>55</sup>.

La verità della testimonianza della famiglia cristiana e dell'intero popolo albanese è riassunta ottimamente da Giovanni Paolo II, durante la sua storica visita in Albania: "Cara Chiesa cattolica d'Albania (...) come in passato hai saputo rimanere fedele all'unico Signore Gesù Cristo, anche al supremo sacrificio della vita, e sii pronta ora ad accogliere prontamente il Vangelo della carità divina e a testimoniare con coraggio tutte le esigenze"<sup>56</sup>. La Chiesa in Albania, anche se vissuta nelle catacombe, non ha mai smesso di vivere il ministero profetico e di testimoniare autenticamente anche con il versamento del sangue dei suoi martiri.

## 2. L'annuncio del Vangelo oggi

Nella comunità cristiana e familiare, l'annuncio del Vangelo e la sua accoglienza nella fede è reso possibile da un atteggiamento di ascolto, di conversione e di preghiera continua.

Giovanni Paolo II, così ha definito la Chiesa: "(...) comunità credente ed evangelizzante, e anche popolo sacerdotale, rivestito cioè della dignità e partecipe della potestà di Cristo Sacerdote Sommo della Nuova ed Eterna Alleanza"<sup>57</sup>.

Annunciare il Vangelo ad ogni creatura<sup>58</sup> è un compito estremamente importante e richiede l'indispensabile partecipazione dei laici. Il Concilio Vaticano II riconosce il loro ruolo e lo ritiene assolutamente necessario. "Il sacro Concilio, volendo rendere più intensa l'attività apostolica del popolo di Dio, con viva premura si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato il ruolo proprio e assolutamente necessario che essi svolgono nella missione della Chiesa"<sup>59</sup>.

L'annuncio del Vangelo non va mai separato dall'aspetto antropologico, dalla condizione concreta dell'uomo, di tutto uomo, in ogni sua dimensione di vita. "Tra evangelizzazione e promozione umana - sviluppo, liberazione - ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche"<sup>60</sup>.

---

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> GIOVANNI PAOLO II, "L'omelia durante la santa Messa nella Cattedrale per l'ordinazione di quattro Vescovi albanesi in Scutari, (25 aprile 1993), *Insegnamenti*, XVI/1 (1993), *op. cit.*, 1010.

<sup>57</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 55: AAS 74 (1982), 147.

<sup>58</sup> Cfr. *Mc* 16,15.

<sup>59</sup> CONCILIO VATICANO II, (vari documenti), Decreto sull'Apostolato dei Laici *Apostolicam Actuositatem* (18 novembre 1965), 1; AAS 58 (1966), 837. Cfr. *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), 33ss: AAS 57 (1965), 39; Cfr. Costituzione dogmatica sulla Sacra Liturgia, *Sacrosantum Concilium* (4 dicembre 1963), 26-40: AAS 56 (1964), 107-111; Cfr. Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter mirifica*: AAS 56 (1964), 145-153; Cfr. Decreto sull'Ecumenismo, *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964), AAS 57 (1965), 90-107; Cfr. Decreto sulla missione Pastorale dei Vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus* (28 ottobre 1965), 16, 17, 18, AAS 58 (1966), 680-682; Cfr. Dichiarazione sull'Educazione cristiana, *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), 3, 5, 7 AAS 58 (1966), 731-732, 733, 734.

<sup>60</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 31: AAS 68 (1976), 26.

È la persona il centro e il luogo privilegiato dell'annuncio del Vangelo ed è in essa che il Vangelo stesso prende forma. Giovanni Paolo II, sulla scia di Paolo VI, è molto esplicito in questo:

(... ) la principale risorsa dell'uomo insieme con la terra è l'uomo stesso. È la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità produttive della terra e le multiformi modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti. È il suo disciplinato lavoro, in solidale collaborazione, che consente la creazione di comunità di lavoro sempre più ampie ed affidabili per operare la trasformazione dell'ambiente naturale e dello stesso ambiente umano<sup>61</sup>.

L'annuncio del Vangelo non può avvenire al di fuori di una continua dinamica di dialogo che reca vantaggio a tutti. “Nel modello dialogico è presente una tensione tra l'idea di una certa autonomia della natura umana, creata intelligente e libera, e l'affermazione soteriologica circa la sua insufficienza ontologica ed etica a perseguire la pienezza per cui è stata creata”<sup>62</sup>.

La Chiesa stessa si riconosce dal dialogo con l'umanità, soprattutto con quelli che vivono in difficili condizioni di vita, e si fa voce dei poveri e dei sofferenti, come ha testimoniato Paolo VI nel suo messaggio all'Organizzazione delle Nazioni Unite: “Il Nostro messaggio vuol essere, in primo luogo, una ratifica morale e solenne di questa altissima Istituzione. Questo messaggio viene dalla Nostra esperienza storica; Noi, quali «esperti in umanità», (...)”<sup>63</sup>. Continua il Pontefice a specificare le diverse situazioni dell'uomo, tra cui la povertà, la mancanza di giustizia e di pace che calpestano i diritti dell'uomo: “(...) facciamo Nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso. I popoli considerano le Nazioni Unite come il palladio della concordia e della pace; Noi osiamo, col Nostro, portare qua il loro tributo di onore e di speranza”<sup>64</sup>. Compete in particolare alla famiglia cristiana, inserita nella Chiesa quale popolo sacerdotale, il compito di attuare tale dialogo. “Anche la famiglia cristiana è inserita nella Chiesa, popolo sacerdotale: mediante il sacramento del matrimonio, nel quale è radicata e da cui trae alimento, essa viene continuamente vivificata dal Signore Gesù, e da Lui chiamata e impegnata al dialogo con Dio mediante la vita sacramentale, l'offerta della propria esistenza e la preghiera”<sup>65</sup>.

Il regime comunista, durante tutto il periodo in cui ha imperato, ha lottato perché si interrompesse il dialogo tra Dio creatore e l'uomo sua creatura. La storia ha dimostrato il contrario, perché: “Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio. Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore”<sup>66</sup>.

---

<sup>61</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 32: AAS 83 (1991), 833.

<sup>62</sup> BOSCHINI, P., “La questione antropologica come luogo della verità teologica in un contesto plurale”, TAGLIAFERRI, M., *Teologia dell'evangelizzazione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2014, 194.

<sup>63</sup> PAOLO VI, Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite, (4 ottobre 1965), 1: AAS 57 (1965), 878.

<sup>64</sup> *Ibidem*, loc. cit., 878-879.

<sup>65</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 55: AAS 74 (1982), 148.

<sup>66</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 19: AAS 58 (1966), 1039.

L'annuncio del Vangelo è testimonianza di vita e di dialogo tra tutti gli uomini. Il Concilio Vaticano II nel decreto *Ad gentes*, invita a testimoniare con la propria vita ciò che confessa nella fede ed indica l'orizzonte entro cui l'uomo deve dirigersi. "Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale legame di solidarietà degli uomini tra loro"<sup>67</sup>.

La famiglia cristiana esercita compito sacerdotale in stretta comunione con tutta la Chiesa e con le diverse realtà sociali, in un atteggiamento di reciproco dialogo: "lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo che vi si trovano nascosti; debbono seguire attentamente la trasformazione profonda che si verifica in mezzo ai popoli, e sforzarsi perché gli uomini di oggi, troppo presi da interessi scientifici e tecnologici, non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ed intensamente anelino a quella verità e carità rivelata da Dio"<sup>68</sup>.

L'annuncio del Vangelo, quando penetra nel cuore degli uomini, comunica sempre pienezza di vita. Oggi, anche noi siamo chiamati a essere discepoli di Cristo come i suoi che lo hanno seguito durante la sua vita terrena. I discepoli "(...) debbono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e comprensivo, affinché questi apprendano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli; ed insieme devono tentare di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo, di liberarle e di ricondurle sotto l'autorità di Dio salvatore"<sup>69</sup>.

Il mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo illumina i passi dell'uomo e della comunità dei credenti e permette di accogliere e testimoniare l'annuncio del Vangelo anche in mezzo a sfide terribili. La chiesa in Albania testimonia questo cammino di gioia e di difficoltà, dopo un regime che ha scelto l'ateocrazia e come unico insegnamento il marxismo.

Per i cattolici l'incubo della persecuzione violenta svaniva, ma fu subito evidente che evangelizzare nuovamente la popolazione in un Paese che per decenni aveva vissuto lo sradicamento della fede sarebbe stata un'opera più difficile che altrove, perché più violenta e senza periodi di mitigazione era stata la persecuzione del clero e dei fedeli. Il regime comunista aveva ucciso decine di sacerdoti, centinaia di fedeli e distrutto o modificato la destinazione d'uso di oltre duemila edifici di culto<sup>70</sup>.

Il regime comunista in Albania si è accanito non soltanto contro il clero come guida delle comunità cristiane, ma ha diviso la famiglia stessa imponendole il silenzio su ciò che le era insito nelle professioni di fede e nella sua tradizione. La forza del Vangelo, con i suoi valori irrinunciabili,

---

<sup>67</sup> Idem, *Ad gentes* (7 dicembre 1965), 11: AAS 58 (1966), 959.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ad gentes* (7 dicembre 1965), 11: AAS 58 (1966), 959.

<sup>70</sup> IPPOLITO, M. M., *Lo Stato che tentò di condannare a morte Dio: l'Albania comunista*, <http://www.papalepapale.com/develop/lo-stato-che-tento-di-condannare-a-morte-dio-lalbania-comunista/> (28.06.2015).

ha continuato a regnare nella vita della famiglia cristiana, ma non ha potuto essere proclamato e testimoniato in pubblico. “Si diffuse la prova «del Segno della Croce»: comunisti in borghese entravano nelle scuole e in ogni aula facevano il Segno della Croce, chiedendo ai bambini, seduti dinanzi a loro, se conoscessero il significato di quel gesto, una verifica che portò numerose famiglie alla relegazione nei campi di concentramento”<sup>71</sup>. In Albania, è stato necessario attendere gli anni novanta per poter sentire di nuovo la Parola di Dio senza paura, poter fare il segno della croce e recarsi alle macerie delle chiese, delle quali era rimasta solo qualche pietra, testimone di una inaudita distruzione.

La famiglia cristiana in Albania, oggi, è chiamata a rispondere all’annuncio del Vangelo e a corrispondere al dono sublime dell’amore di Dio. “(...) i coniugi cristiani professano la loro gratitudine a Dio per il sublime dono ad essi elargito di poter rivivere nella loro esistenza coniugale e familiare l’amore stesso di Dio per gli uomini e del Signore Gesù per la Chiesa sua sposa”<sup>72</sup>.

La Chiesa e la famiglia cristiana sono lo spazio ideale per un incontro personale con Gesù Cristo nel sacramento della conversione e della riconciliazione e nella preghiera liturgica familiare: “il sacerdozio battesimale dei fedeli, vissuto nel matrimonio-sacramento, costituisce per i coniugi e per la famiglia il fondamento di una vocazione e di una missione sacerdotale, per la quale le loro esistenze quotidiane si trasformano in «sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo»”<sup>73</sup>.

Le comunità cristiane sono luoghi favorevoli per la nuova evangelizzazione, nei confronti dei loro figli, della società in cui vivono e del mondo intero. “In forza della loro dignità e missione, i genitori cristiani hanno il compito specifico di educare i figli alla preghiera, di introdurli nella progressiva scoperta del mistero di Dio e nel colloquio con lui”<sup>74</sup>.

### 2.1. *Favorire un atteggiamento di ascolto*

Attualmente, la famiglia cristiana in Albania, dopo il crollo del regime comunista, sente più che mai la necessità di mettersi in un atteggiamento di ascolto assiduo del Vangelo. L’esperienza e la storia recente hanno dimostrato che le varie ideologie che negano la verità su Dio e sull’uomo non contribuiscono alla crescita armonica né della famiglia, né della vita sociale. Il crollo del comunismo in Europa ha dimostrato che le sue radici non erano solide poiché, quando un’ideologia non è fondata sulla verità insita nell’uomo, le radici muoiono insieme all’ideologia che le ha costruite. Giovanni Paolo II, durante la visita *ad limina* dei Vescovi della Conferenza Episcopale Russa, ha

---

<sup>71</sup> BERARDI, V. – PELLEGRINI, A. – NOKA, V., *Albania: la sua storia*, [http://www.itctannoia.gov.it/FileJoomla/mat\\_ruvo/Intercultura/albania\\_storia.htm](http://www.itctannoia.gov.it/FileJoomla/mat_ruvo/Intercultura/albania_storia.htm). (28.06.2015).

<sup>72</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 56: AAS 74 (1982), 149.

<sup>73</sup> *Ibidem*, 151.

<sup>74</sup> *Ibidem*, 60: AAS 74 (1982), 152.

posto loro due domande: “Chi non conosce la desolazione spirituale e morale lasciata in eredità dal secolo appena trascorso? Chi non è al corrente delle difficoltà che le famiglie, specie quelle giovani, si trovano ancora oggi ad affrontare?”<sup>75</sup>.

Egli, in altre occasioni ha ribadito che la causa principale di una concezione sbagliata della natura, della persona e della «soggettività» della società è l'ateismo. “È nella risposta all'appello di Dio, contenuto nell'essere delle cose, che l'uomo diventa consapevole della sua trascendente dignità. Ogni uomo deve dare questa risposta, nella quale consiste il culmine della sua umanità, e nessun meccanismo sociale o soggetto collettivo può sostituirlo”<sup>76</sup>.

Non è facilmente riparabile il danno creato dal regime comunista nella persona, nella famiglia e nella società poiché ha leso ogni fondamento e ora difficilmente le persone e le istituzioni sono in grado di assumersi delle responsabilità o di portarle avanti con costanza. “La negazione di Dio priva la persona del suo fondamento e, di conseguenza, induce a riorganizzare l'ordine sociale prescindendo dalla dignità e responsabilità della persona”<sup>77</sup>.

La vita della persona e della comunità corre il rischio di concepire le cose, la realtà umana e sociale in modo meccanico. “Si negano in tal modo l'intuizione ultima circa la vera grandezza dell'uomo, la sua trascendenza rispetto al mondo delle cose, la contraddizione ch'egli avverte nel suo cuore tra il desiderio di una pienezza di bene e la propria inadeguatezza a conseguirlo e, soprattutto, il bisogno di salvezza che ne deriva!”<sup>78</sup>.

È lecita la domanda: come hanno potuto le famiglie cristiane conservare la fede in mezzo alle difficoltà, agli ostacoli e alle persecuzioni che le hanno costrette a vivere nelle catacombe? “Talora è sembrato persino che la comunità ecclesiale fosse inevitabilmente destinata a scomparire, ma la presenza misteriosa del Signore proprio allora poneva i semi di nuove fioriture e di nuovi frutti”<sup>79</sup>.

La fede è un grande dono che il Signore ha posto nel cuore dei poveri, di coloro che si mettono al suo servizio per viverla con convinzione. Il regime comunista albanese, più ha cercato di soffocare la fede, più ha provocato la nascita di autentici testimoni. Riporto alcuni esempi: Suor Maria Kaleti così testimonia:

Stavo tornando a casa dal lavoro nelle cooperative. Lungo la strada sentii una voce che mi chiamava. Una donna con un bambino in braccio mi raggiunse di corsa. Mi chiese di battezzare il bambino che aveva in braccio. Dalla paura, poiché sapevo che era la moglie di un comunista, gli dissi che non avevo con che cosa battezzarlo, poiché eravamo lungo la strada. Ma dal grande desiderio che aveva, mi disse che nel canale lì accanto c'era dell'acqua. Ma io le risposi che non avevo con che cosa attingerla. Ma lei

---

<sup>75</sup> GIOVANNI PAOLO II, “Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale della Russia in visita «ad limina Apostolorum»”, *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, 326.

<sup>76</sup> Idem, Lettera enciclica *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 13: AAS 83 (1991), 810.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> Visita *ad limina apostolorum* dei Presuli della Conferenza Episcopale dell'Albania, (03.02.2001), <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2001/02/03/0072/00200.html>. (30.06.2015).

insisteva che io battezzassi la sua bambina. Allora, vedendo la sua fede, mi tolsi la scarpa, poiché era di plastica, e con quella presi l'acqua dal canale e battezzai la bambina<sup>80</sup>.

Davanti a Papa Francesco, il quale si commosse visibilmente nell'ascoltarlo, don Ernest ha testimoniato la sua fedeltà a Dio e al suo sacerdozio ministeriale: “Durante il periodo della prigionia, ho celebrato la messa in latino a memoria, così come ho confessato e distribuito la comunione di nascosto”<sup>81</sup>.

Sono tanti gli esempi di come molti cristiani hanno celebrato la propria fede nonostante il massimo controllo e la minuziosa spia da parte dei comunisti albanesi. Padre Zef Pllumi, o.f.m.<sup>82</sup>, testimonia:

Per la Pasqua del 1949 nella mia cella N°7 ci fu un avvenimento di gioia indescrivibile. Vi entrò Cristo per rafforzarci nella fede! Ecco cosa accadde. Padre Leon Kabashi, frate minore, chiese un paio di babbucce a sua sorella Rosa che era venuta a trovarlo. Riusci a dirle: Nelle babbucce metti il regalo di Pasqua! I poliziotti e le spie che sentirono queste parole non capirono che chiedeva le ostie consacrate per la comunione. A Pasqua padre Leon poté incontrare sua sorella che gli consegnò le babbucce. Le aprimmo di nascosto: dentro c'era un corporale con cinquanta ostie! Caddi in ginocchio<sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> “Per sette anni ho vissuto nel convento delle suore stigmatine, poi il governo ateista ci allontanò e così ritornai dai miei genitori e al servizio di mio zio, il quale si trovava in prigione. Dopo la morte dei miei genitori ho vissuta da sola, con il desiderio di mantenere viva la fede nel cuore dei fedeli, anche se in maniera nascosta. Il Signore mi ha donato tanta fede così da poterla donare anche agli altri, battezzando non solo i bambini dei villaggi, ma anche tutti coloro che si presentavano alla mia porta, e solo dopo aver avuto la certezza che non mi avrebbero denunciato. Ci sono molti avvenimenti che mi hanno accompagnato durante questi anni e dove pubblicamente ho testimoniato la fede. (...) Inoltre, grazie alla conoscenza dei sacerdoti ho avuto la fortuna di custodire in un comodino di casa il Santissimo Sacramento, che portavo alle persone malate e in punto di morte”, KALETA, M., - TROSHANI, E., *Albania. Il battesimo clandestino con una scarpa e il prete condannato all'impiccagione «perché hai detto che moriremo tutti per Cristo»*, (21 settembre 2014), <http://www.tempi.it/albania-il-battesimo-clandestino-con-una-scarpa-e-il-prete-condannato-a-morte-perche-hai-detto-al-popolo-che-moiremo-tutti-per-cristo#.VZKareuQtLw>, (30.06.2015).

<sup>81</sup> “Perciò il 24 dicembre 1963, appena finii di celebrare la santa messa della vigilia di Natale nel villaggio di Barbullush, vicino Scutari, arrivarono quattro ufficiali della sicurezza e mi presentarono il decreto di arresto e di fucilazione. Mi misero le manette legando le braccia dietro la schiena e prendendomi a calci mi misero nella loro macchina. Dalla chiesa mi portarono nella stanza di isolamento dove mi lasciarono per tre mesi in una condizione disumana. Così legato mi portarono all'interrogatorio. Il capo mi disse: «Tu sarai impiccato come nemico perché hai detto al popolo che moriremo tutti per Cristo se è necessario». Mi strinsero i ferri ai polsi così fortemente che si fermarono i battiti del cuore e quasi morivo. Volevano che io parlassi contro la Chiesa e la gerarchia della Chiesa. Io non accettai. Dalle torture caddi quasi morto. Al vedermi così, mi liberarono. Il Signore volle che continuassi a vivere”, *Ibidem*.

<sup>82</sup> “Nato a Lezha nel 1924 e morto nel 2007 Uomo di grande cultura, sopravvisse alla persecuzione dopo aver scontato 25 anni di prigione e lavori forzati”, VIA CRUCIS DI MISSIONARI MARTIRI ALBANESI, <http://www.pregchiereagesuemaria.it/viacrucis/via%20crucis%20di%20missionari%20martiri%20albanesi.htm>, (30.06.2015).

<sup>83</sup> “Nato a Lezha nel 1924 e morto nel 2007 Uomo di grande cultura, sopravvisse alla persecuzione dopo aver scontato 25 anni di prigione e lavori forzati”, VIA CRUCIS DI MISSIONARI MARTIRI ALBANESI, <http://www.pregchiereagesuemaria.it/viacrucis/via%20crucis%20di%20missionari%20martiri%20albanesi.htm>, (30.06.2015); “À 9 ans, je suis allée vivre six mois chez un oncle et une tante. Tous les soirs, nous nous retrouvions autour de la table pour le dîner, avec toute la famille. La nourriture était disposée, tout était prêt. Mais pendant plusieurs minutes, personne ne mangeait. Nous restions tous en silence, mon oncle et ma tante bougeant seulement les lèvres... Quand je suis rentrée chez moi, j'ai dit à ma mère: “Je pense qu'ils sont malades car, pendant de longues minutes, ils bougent les lèvres en silence”. Ma mère me répondit simplement: “Surtout, ne dis ceci à personne”. Je ne comprenais pas. C'est ainsi que je n'ai jamais rien su de Dieu avant les années 1990.”, DUMONT, J. M., «*Je n'ai jamais rien su de Dieu avant les années 1990*», *La Soeur Rita Ndoci Membre de la Communauté des Soeurs de Jésus Bon Pasteur, Famille Chrétienne n° 1914 du 20 au 26 septembre 2014*, 13.

Queste testimonianze riportate in nota, sono il segno evidente che ogni progetto che si propone di costruire la prosperità delle famiglie e delle nazioni senza riferimento a Dio e costringendo al silenzio la dimensione religiosa, è destinato al fallimento; esse testimoniano, inoltre, a che livello di disumanità può giungere l'uomo dominato dalla brama di potere e dall'affermazione di sé a scapito degli altri, abbandonando il Dialogo, la Verità e la Bontà. “La società, separata dalle più fondamentali verità che riguardano l'uomo, e specificatamente la sua relazione con il Creatore e con la redenzione realizzata da Cristo nello Spirito Santo, può smarrire sempre più le vere sorgenti della vita, dell'amore e della felicità”<sup>84</sup>.

Il credente vive la trascendenza di Dio per mezzo dei sacramenti, segni evidenti del suo Amore; maggiormente la famiglia cristiana, unita dal sacramento del matrimonio, attinge da esso la fonte primaria e il mezzo originale di santificazione, che riprende e specifica la grazia del battesimo<sup>85</sup>.

La famiglia cristiana è aperta all'ascolto nella misura in cui vive una spiritualità ispirata alla creazione, all'alleanza, alla Croce e alla risurrezione: tutto ciò è ordinato alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo e alla disponibilità di rendere culto a Dio<sup>86</sup>.

Dal Concilio ad oggi, in tutti i documenti del Magistero, emerge chiaramente che la Chiesa, con coerenza, ha dimostrato di voler mantenere vivo lo spirito di dialogo e di servizio verso il genere umano: tutto ciò, non costituisce una strategia sociale per una pacifica coesistenza, ma è parte essenziale della missione della Chiesa che affonda le sue radici nell'amorevole dialogo trinitario. Il modello di dialogo che la Chiesa propone ad ogni persona di buona volontà ed alla famiglia cristiana, trova fondamento nella logica nell'Incarnazione, in un Dio che ha agito per mezzo del Figlio il quale ha condiviso la vita umana ed ha usato un linguaggio umano per comunicare il suo messaggio salvifico<sup>87</sup>. Nel sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza i coniugi cristiani trovano la radice della loro chiamata e nel dono dell'Eucaristia trovano il fondamento della comunione e della missione. Dunque, il dinamismo missionario ed apostolico della famiglia ha le sue radici nell'ascolto assiduo della voce di Dio e nel sacrificio eucaristico, alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, sigillata nel sangue della sua Croce<sup>88</sup>.

---

<sup>84</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999), 29: AAS 92 (2000), 498.

<sup>85</sup> Cfr. Idem, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 56: AAS 74 (1982), 148.

<sup>86</sup> Cfr. *Ibidem*; Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosantum Concilium*, (4 dicembre 1963), 59: AAS 56 (1964), 116.

<sup>87</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Asia*, 29: AAS 92 (2000), 498-499.

<sup>88</sup> Cfr. Idem, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 57: AAS 74 (1982), 150; “La famiglia vive dell'Eucaristia”, Idem, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 1: AAS 95/7 (2003), 433.

## 2.2. La Chiesa è lo spazio per un incontro personale con Gesù Cristo

La Chiesa come spazio possibile per un incontro personale con Cristo è un riferimento chiaro alla volontà divina da una parte, e alla responsabilità e collaborazione umana dall'altra. La volontà divina è mistero di benevolenza creatrice e redentrice, promuove l'umanità in Cristo e svela il suo carattere umanizzante che la rende «buona notizia». Tuttavia, nel concepire la Chiesa, è necessario evitare l'antropocentrismo. La responsabilità e la collaborazione da parte dell'uomo segnalano un ulteriore passaggio, poiché attraverso le attività missionarie, la Chiesa diventa soggetto agente nell'opera della salvezza. Dunque la missione è necessaria per la Chiesa, è per essa un grande principio<sup>89</sup>.

La missione della Chiesa, ribadisce Giovanni Paolo II, è ordinata all'edificazione del Corpo di Cristo<sup>90</sup> ed il suo ministero di evangelizzazione e di catechesi deve armonizzarsi responsabilmente con tutti gli altri servizi di evangelizzazione affinché permetta al credente l'incontro con Cristo<sup>91</sup>. “Non si dovrà dimenticare che il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale, rientra cioè nel contesto dell'intera Chiesa quale comunità evangelizzata ed evangelizzante”<sup>92</sup>.

Il Concilio Vaticano II, nel Decreto *Ad gentes* afferma: “L'attività missionaria non è altro che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del piano divino nel mondo e nella storia: con essa Dio conduce chiaramente a termine la storia della salvezza”<sup>93</sup>.

Il mistero di Cristo viene accettato personalmente e consapevolmente dal cristiano, con il sacramento del battesimo mediante il quale egli accoglie la vita divina trinitaria. La storia umana ospita il dialogo salvifico e relazionale di Dio con l'uomo e nello stesso tempo la storia ci consegna gli elementi e gli indizi di certezza storica dell'Incarnazione e della presenza del Salvatore. Dunque, la storia diventa spazio che offre ed indica gli eventi capaci di motivare la fede nel Signore Gesù Cristo<sup>94</sup>.

La vita del credente è permeata dal dono del Regno che Dio fa all'uomo, inserendolo nella storia della salvezza. Grazie a questo dono la persona liberamente e coscientemente si impegna per l'avvento del Regno. Il paradigma stesso della persona e della famiglia cristiana viene specificato

---

<sup>89</sup> Cfr. CITRINI T., “Missione ed Ecclesiologia”, DAL COVO, E. – TRIACCA, M. A., *La missione del Redentore*, op. cit., 35-37.

<sup>90</sup> “Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. (...)” 1 Cor 12, 4 ss; “per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. (...)”, Ef 4,12 s.

<sup>91</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 53: AAS 74 (1982), 146.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes* (7 dicembre 1965), 9: AAS 58 (1966), 958.

<sup>94</sup> Cfr. AMATO, A., “Missione cristiana e centralità di Gesù”, (a cura di) DAL COVO, E. - TRIACCA, M. A., *La missione del Redentore*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992, 25.

dall'impegno missionario come ministero di santificazione. "La salvezza consiste nel credere e accogliere il mistero del Padre e del suo amore che si manifesta e si dona in Gesù mediante lo Spirito. Così si compie il regno di Dio, preparato già dall'antica alleanza, attuato da Cristo e in Cristo, annunciato a tutte le genti dalla chiesa, che opera e prega affinché si realizzi in modo perfetto e definitivo"<sup>95</sup>.

L'*ethos* dell'incontro personale con Cristo, l'*ethos* missionario potenzia il rapporto tra il battezzato, i coniugi e la Chiesa. La Chiesa viene vista come Corpo del Signore e comunità di amore salvifico, il luogo vitale dove si sviluppa e si riceve il germe della vita; è indissolubilmente unita a Cristo e al suo Regno<sup>96</sup>. Giovanni Paolo II precisa: "Ora, non è questo il regno di Dio, quale conosciamo dalla rivelazione: esso non può essere disgiunto né da Cristo né dalla chiesa. Come si è detto, Cristo non soltanto ha annunciato il regno, ma in lui il regno stesso si è fatto presente e si è compiuto. E non solo mediante le sue parole e le sue opere: «Innanzi tutto, il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo»"<sup>97</sup>.

Per la famiglia cristiana quale comunità dei credenti, inserita nella Chiesa, la massima espressione dell'incontro personale con Gesù Cristo si esprime per mezzo della preghiera, compito sacerdotale ricevuto da Cristo stesso. "La Chiesa prega per la famiglia cristiana e la educa a vivere in generosa coerenza con il dono e il compito sacerdotale, ricevuti da Cristo Sommo Sacerdote"<sup>98</sup>.

La vita morale del cristiano è un cammino di progressiva assimilazione a Cristo ed ha come meta ideale la totale configurazione a Lui. Il punto di partenza è il primo annunzio del Vangelo e il punto di arrivo si realizza nella dimensione missionaria che coinvolge ogni aspetto dell'esistenza per la realizzazione del Regno. La dinamica missionaria è segno della presenza del Signore e del dinamismo dello Spirito che impegnano la persona e la famiglia cristiana all'incontro con gli altri per condividere con essi la stessa vita nuova in Cristo<sup>99</sup>.

Il Concilio Vaticano II ricorda ai fedeli cristiani che ogni chiamata ha la sua origine nella Parola di Dio<sup>100</sup>. "(...) per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per

---

<sup>95</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 12: AAS 83 (1991), 261; "«Dio ricco di misericordia» è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre: proprio il suo Figlio, in se stesso, ce l'ha manifestato e fatto conoscere.", Idem, Lettera enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 1: AAS 72 (1980), 1177; "Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati." *Ef* 2,4 s.

<sup>96</sup> Cfr. FRATTALLONE, R., "Missione e Morale", DAL COVO, E. – TRIACCA, M. A., *La missione del Redentore, op. cit.*, 272.

<sup>97</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 18: AAS 83 (1991), 265.

<sup>98</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 59: AAS 74 (1982), 151.

<sup>99</sup> Cfr. FRATTALLONE, R., "Missione e Morale", DAL COVO, E. – TRIACCA, M. A., *La missione del Redentore, op. cit.*, 273.

<sup>100</sup> "(...) che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen", *Ap* 1,6; "e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra»", *Ap* 5,9-10; "Avvicinandovi a lui, pietra viva,

formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce"<sup>101</sup>. E ancora: "Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo"<sup>102</sup>.

La chiesa è lo spazio di incontro personale con Cristo, vissuto e celebrato nella comunità familiare, «piccola chiesa» e nella grande comunità che è il mondo intero. "In realtà, il sacerdozio battesimale dei fedeli, vissuto nel matrimonio-sacramento, costituisce per i coniugi e per la famiglia il fondamento di una vocazione e di una missione sacerdotale, per la quale le loro esistenze quotidiane si trasformano in «sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 2,5) è quanto avviene, non solo con la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti e con l'offerta di se stessi alla gloria di Dio, ma anche con la vita di preghiera e il dialogo orante col Padre, per Gesù Cristo nello Spirito Santo"<sup>103</sup>.

La preghiera nella vita familiare è, nello stesso tempo, chiamata da parte di Dio e risposta al suo appello, nella condivisione di gioie e dolori di scelte decisive per la vita familiare; tutto il vissuto della famiglia porta l'impronta dell'intervento amorevole di Dio e fa scaturire un duplice atteggiamento: riconoscenza e gratitudine al Signore e nello stesso tempo abbandono fiducioso al suo amore paterno<sup>104</sup>.

Nella famiglia cristiana la preghiera ha una caratteristica peculiare: è fatta insieme, in comune tra coniugi e tra genitori e figli. "La comunione nella preghiera è, ad un tempo, frutto ed esigenza di quella comunione che viene donata dai sacramenti del battesimo e dal matrimonio"<sup>105</sup>. La preghiera diviene per il credente e per la famiglia cristiana presenza del Signore Gesù e spazio di incontro<sup>106</sup>.

---

rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia", 1 Pt 2,4-10.

<sup>101</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), 10: AAS 57 (1965), 14.

<sup>102</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), 10: AAS 57 (1965), 14.

<sup>103</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 59: AAS 74 (1982), 151; "anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo", 1Pt 2,5.

<sup>104</sup> Cfr. Idem, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 59: AAS 74 (1982), 152.

<sup>105</sup> *Ibidem*, 59: AAS 74 (1982), 151-152.

<sup>106</sup> "In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro", Mt 18,19-20.

In Albania, durante la terribile persecuzione del regime comunista, l'incontro personale con Cristo, sia per la famiglia che per il clero e per ogni credente, è avvenuto nel nascondimento totale, ma sempre nella massima fedeltà al suo amore donato nel Mistero Pasquale.

Veramente, Signore, sei stato qui, con noi, e ci hai chiesto di assumere nella nostra carne il peccato dei fratelli. Siamo stati battuti ci hanno messo le uova bollenti sotto le ascelle e così ci hanno legato fino alla scottatura delle ossa; ci hanno lasciati nudi per mesi; e nudi, legati agli alberi del giardino del convento, nel nostro gelido inverno. Per giorni e giorni hanno tenuto immobili le nostre figlie legate alle ringhiere, e la notte le hanno tenute impiccate per i polsi. Hanno scaricato tanti e tanti volts (energia elettrica) tra le nostre orecchie e tanti di noi siamo morti così. Hanno piantato nei nostri inguini le punte arroventate dei fucili; hanno denudato in pubblico i nostri sacerdoti; hanno chiuso in un sacco una nostra figlia nuda, assieme ad un gatto inferocito, e poi hanno picchiato e picchiato, finché tutto è diventato un unico grumo di sangue. Ci hanno tenuti per giorni e giorni rannicchiati nel gabinetto puzzolente del sottoscala, nel tormento fisico e nell'imbarazzo morale. Per dormire ci hanno accatastato in una striscia di cemento di soli trentanove centimetri; hanno bagnato continuamente le nostre topaie d'isolamento, perché non potessimo distenderci; hanno tagliuzzato la carne delle nostre cosce e hanno riempito le ferite di sale; hanno messo le nostre figlie nella stessa cella di maschi, e una ragazza nella stessa cella di un frate. Hanno distrutto Maria, lasciandola imputridire digiuna tra cenci sempre appositamente inzuppati: un amore di ragazza, a ventisei anni! Hanno frantumato i nostri denti a calci e pugni; hanno pestato le nostre dita finché le nostre unghia annerite cadessero nel dolore. Hanno fatto brulicare i parassiti nella nostra carne: pulci, cimici e pidocchi: quanti! Poi ci hanno disinfestato gli ambienti coprendoci d'insetticidi per tre giorni ... Ci hanno appeso per i piedi come animali macellati. Albania insanguinata! Abbiamo marcito nei canali che abbiamo costruito da forzati, e tanti e tanti di noi siamo morti nel fango. Hanno scavato i nostri volti e i nostri corpi: non c'è più bellezza né vigore in noi. Come vermi, e non uomini, abbiamo brulicato tra i minerali, sotto terra ... Ci hanno costretto ad essere fedifraghi; ci hanno costretto a fare la spia ai fratelli; hanno carpito ai nostri bambini un qualunque segno di Fede per poterci imprigionare; sotto tortura ci hanno ingiunto di affermare il falso e di tradire i fratelli ... Ci hanno tolto pure le lacrime per i nostri fratelli che hanno assassinato, pena la prigione. Ci hanno rubato la creatività, l'iniziativa, la cultura; gli stessi nostri preti sono rimasti vuoti, stranamente poveri ... I fortunati di noi hanno potuto gridare "Viva Cristo Re!" davanti al plotone d'esecuzione dietro il muro del cimitero cattolico, e ora là c'è il platano che testimonia, perché le nostre fosse non le hanno fatto profonde: i cani sono venuti a grattare sulle nostre salme, e quindici anni dopo, la calce viva ha bruciato, ha bruciato. Albania insanguinata ...! La nostra Fede, però, no, non l'hanno potuto toccare! Ed è rimasta come fiaccola nell'eclisse della ragione, dell'umanesimo, dei valori, dove tutto il resto è andato distrutto. Se avessero potuto, avrebbero sradicato anche le nostre anime! Ma questo, no, non l'hanno potuto fare. Noi abbiamo affidato a te, Signore, cos'è avanzato delle nostre anime, a Te abbiamo affidato cos'è avanzato dei nostri corpi; e ognuno di noi ora aspetta da Te di rifiorire di carne gloriosa. Signore, che non sia l'odio adesso a vanificare la nostra Fede! Non permettere che ora siano le nostre anime a morire ... Veramente, Signore, sei stato qui, con noi, e ci hai chiesto di assumere nella nostra carne il peccato dei fratelli<sup>107</sup>.

Papa Francesco, durante il suo viaggio apostolico in Albania, dopo aver ascoltato alcune testimonianze di martiri sopravvissuti, ha così commentato: "Anche oggi, come ieri, la forza della Chiesa non è data tanto dalle capacità organizzative o dalle strutture, che pure sono necessarie: la sua forza la Chiesa non la trova lì. La nostra forza è l'amore di Cristo! Una forza che ci sostiene nei

---

<sup>107</sup> *Sangue a Scutari*, di Padre Giuseppe Patti S.I. (6 luglio 1993), <http://www.kishakatolikeskoder.com/zyra%20per%20martiret%20ita/Sangue%20a%20Scutari.htm>. (2.7.2015).

momenti di difficoltà e che ispira l'odierna azione apostolica per offrire a tutti bontà e perdono, testimoniando così la misericordia di Dio”<sup>108</sup>.

### 2.3. *Le comunità cristiane, luoghi favorevoli per la nuova evangelizzazione*

La famiglia cristiana, come comunità di amore, è in continuo divenire nell'annunciare il Vangelo che è sempre nuovo nel suo ardore e nel contesto storico dove viene inserito e, come la Chiesa nel suo insieme, sente la necessità della propria inculturazione per poter preparare il futuro della propria e delle altrui famiglie. Ne ha parlato anche Giovanni Paolo II: “Tenendo fisso il duplice principio della compatibilità con il Vangelo delle varie culture da assumere, e della comunione con la Chiesa universale, si dovrà proseguire nello studio, particolarmente da parte delle Conferenze Episcopali e dei Dicasteri competenti della Curia Romana, e nell'impegno pastorale perché questa «inculturazione» della fede cristiana avvenga sempre più ampiamente, anche nell'ambito del matrimonio e della famiglia”<sup>109</sup>.

I processi di cambiamento culturale avanzano in modo strepitoso, grazie ai mezzi di comunicazione sociale e ai sistemi d'insegnamento. La famiglia cristiana in questo processo di crescita e di cambiamento ha necessariamente bisogno di essere sostenuta e di discernere le varie situazioni, per meglio adattarsi. L'azione missionaria dei genitori verso i figli e viceversa, si verifica in situazioni tutt'altro che uniforme. “(...) nel contesto della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici, è particolarmente significativa per la loro azione missionaria e apostolica la personale crescita nei valori umani”<sup>110</sup>.

Il processo di inculturazione all'interno della famiglia cristiana ha diverse sfaccettature e diversi modi sia di tematizzare che di favorire una nuova evangelizzazione. Innanzitutto: il compito sacerdotale ricevuto da Cristo Sommo Sacerdote; la famiglia cristiana in Albania, come luogo favorevole alla nuova evangelizzazione, vive tale compito nella memoria e testimonianza della generazione precedente, nella preghiera assidua e continua e nell'essere missionaria di amore e di misericordia. “In forza della loro dignità e missione, i genitori cristiani hanno il compito specifico di educare i figli alla preghiera, di introdurli nella progressiva scoperta del mistero di Dio e nel colloquio con lui”<sup>111</sup>.

La prima evangelizzazione in Albania, subito dopo la caduta del regime comunista, è avvenuta tramite la testimonianza delle famiglie, di come hanno conservato la fede e come l'hanno trasmessa agli altri, a partire dai parenti. A ragione Giovanni Paolo II ribadisce che: “La prima forma di

---

<sup>108</sup> PAPA FRANCESCO, UDIENZA GENERALE, Piazza San Pietro, (24 settembre 2014), “Il coraggio di un popolo”, *L'Osservatore Romano*, 25 settembre 2014, 8.

<sup>109</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 10: AAS 74 (1982), 91.

<sup>110</sup> GIOVANNI PAOLO II *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 60: AAS 81 (1989), 511-512.

<sup>111</sup> Idem, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 60: AAS 74 (1982), 152.

testimonianza è la vita stessa del missionario della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi”<sup>112</sup>.

L’azione di evangelizzazione e di testimonianza è opera dello Spirito Santo che spinge la persona e la famiglia cristiana ad andare sempre oltre, verso una missione universale. Questo è il senso di apertura che ha caratterizzato e guidato il Pontificato di Giovanni Paolo II e che è ampiamente documentato nei suoi scritti e discorsi. Egli, durante la visita in Albania il 25 aprile 1993, per ben due volte ha ripetuto che quanto è avvenuto in Albania, al tempo del regime comunista, deve interessare tutti. La famiglia e le sue situazioni non sono e non possono essere fattori privati o chiusi in se stessi. “Sono note a tutti le tristi vicende che hai dovuto affrontare, specialmente nei venticinque anni. (...) L’Europa e il mondo intero non devono dimenticare”<sup>113</sup>. E salutando il paese, prima della partenza, egli ha così auspicato: “Il vostro dramma, pertanto, carissimi Albanesi, interessa, deve interessare, l’intero Continente europeo ed è necessario che l’Europa non dimentichi”<sup>114</sup>.

In Albania, le comunità cristiane sono una grande forza per l’evangelizzazione, grazie alla testimonianza di ciò che hanno vissuto. Per evitare il rischio della chiusura e della privatizzazione di questi fatti storici, anche Papa Francesco ha invitato il popolo a custodire e a fare memoria per costruire il futuro: “La memoria dei martiri che hanno resistito nella fede è garanzia per il destino dell’Albania; perché il loro sangue non è stato versato invano, ma è un seme che porterà frutti di pace e di collaborazione fraterna. Oggi, infatti, l’Albania è un esempio non solo di rinascita della Chiesa, ma anche di pacifica convivenza tra le religioni”<sup>115</sup>.

Un altro aspetto molto importante che favorisce la nuova evangelizzazione è la preghiera. La famiglia cristiana, nel suo compito sacerdotale, ha in essa il principio e il fondamento e, certamente, i figli la apprendono dai loro genitori. “Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita dalla grazia e dalla missione del matrimonio-sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a

---

<sup>112</sup> Idem, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 42: AAS 83 (1991), 290; “La Chiesa particolare, dovendo riprodurre il più perfettamente possibile la Chiesa universale, abbia la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e vivono nel suo stesso territorio, al fine di costituire, con la testimonianza di vita dei singoli fedeli e della comunità tutta, il segno che addita loro il Cristo”, CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes* (7 dicembre 1965), 20: AAS 58 (1966), 970.

<sup>113</sup> GIOVANNI PAOLO II, “La cerimonia di benvenuto all’aeroporto Internazionale”, Tirana (25 aprile 1993), *L’Europa e il mondo intero non devono dimenticare gli anni di passione del popolo albanese, Insegnamenti*, XVI/1 (1993), *op. cit.*, 1002.

<sup>114</sup> Idem, “Il messaggio alla Nazione albanese” Tirana (25 aprile 1993), *Popolo di Albania, avanza con coraggio sul sentiero della libertà e della solidarietà, op. cit.*, 1018.

<sup>115</sup> PAPA FRANCESCO, UDIENZA GENERALE, Piazza San Pietro, (24 settembre 2014), “Il coraggio di un popolo”, *L’Osservatore Romano*, 25 settembre 2014, 8.

percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che hanno ricevuto nel battesimo”<sup>116</sup>.

I genitori cristiani, pregando con i propri figli, realizzano il loro sacerdozio regale e offrono esempio di vita e testimonianza: elementi fondamentali e insostituibili per la crescita e l’educazione delle generazioni future. Paolo VI, durante un’udienza generale, ha rivolto alle famiglie questa esortazione: “L’esempio vostro, nella rettitudine del pensiero e dell’azione, suffragato da qualche preghiera comune vale una lezione di vita, vale un atto di culto di singolare merito; e portate così la pace nelle pareti domestiche: «*Pax huic Domui!*». Ricordate: così costruite la Chiesa”<sup>117</sup>.

La vita del cristiano, senza la preghiera, è vuota; al contrario, la vita della famiglia basata sulla preghiera è costruita sulla roccia. Giovanni Paolo II, nella lettera alle famiglie, precisa: “È significativo che, proprio nella preghiera e mediante la preghiera, l’uomo scopra in modo quanto mai semplice ed insieme profondo la propria tipica soggettività: l’«io» umano nella preghiera percepisce più facilmente la profondità del suo essere persona”<sup>118</sup>. “La preghiera è infatti la prima espressione della verità interiore dell’uomo, la prima condizione dell’autentica libertà dello spirito”<sup>119</sup>. In riferimento alla Chiesa il Pontefice così si esprime: “La Chiesa prega e vuole pregare per rispondere ai bisogni del profondo dell’uomo, che talvolta è così ristretto e limitato dalle condizioni delle contingenze della vita quotidiana, da tutto ciò che è temporaneo, dalla debolezza,

---

<sup>116</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 60: AAS 74 (1982), 152; “Un momento spesso decisivo è quello in cui il bambino riceve dai genitori e dall’ambiente familiare i primi elementi della catechesi, che forse non saranno altro che una semplice rivelazione del Padre celeste, buono e provvidente, verso il quale egli impara a volgere il proprio cuore. Brevissime preghiere, che il bambino imparerà a balbettare, saranno l’inizio di un dialogo amorevole con questo Dio nascosto, del quale comincerà ad ascoltare in seguito la parola. Dinanzi ai genitori cristiani non potrei mai insistere troppo su questa iniziazione precoce, nella quale le facoltà del bambino sono integrate in un rapporto vitale con Dio: opera capitale, che richiede un grande amore e un profondo rispetto del bambino, il quale ha diritto ad una presentazione semplice e vera della fede cristiana”, Idem, *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979), 36: AAS 71 (1979), 1308; “I genitori, poiché han trasmesso la vita ai figli, hanno l’obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa (11). Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell’atmosfera vivificata dall’amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l’educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società. Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e delle esigenze del matrimonio sacramento, i figli fin dalla più tenera età devono imparare a percepire il senso di Dio e a venerarlo, e ad amare il prossimo, conformemente alla fede che han ricevuto nel battesimo; li anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; sempre attraverso la famiglia, infine, vengono pian piano introdotti nella comunità degli uomini e nel popolo di Dio. Perciò i genitori si rendano esattamente conto della grande importanza che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio”, CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), 3: AAS 58 (1966), 731.

<sup>117</sup> PAOLO VI, Discorso all’Udienza generale (11 agosto 1976), *Insegnamenti XIV* (1976), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1977, 640; GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 60: AAS 74 (1982), 153.

<sup>118</sup> Idem, *Gratissimam Sane* (2 febbraio 1994), 4: AAS 86 (1994), 871.

<sup>119</sup> GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Santuario di Mentorella (29 ottobre 1978), *Insegnamenti I* (1978), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980, 78-79.

dal peccato, dall'abbattimento e da una vita che appare senza senso. La preghiera dà un senso a tutta la vita, in ogni suo momento, in ogni circostanza"<sup>120</sup>.

La testimonianza autentica e la preghiera diventano uno stile di vita decisivo per la nuova evangelizzazione e fanno sì che la famiglia cristiana diventi missionaria di gioia e di amore negli ambienti dove vive e svolge il proprio ministero. Il suo compito sacerdotale la conduce verso la santità che rinnova la Chiesa e trasforma il mondo, come ben ha ribadito Giovanni Paolo II nel discorso ai Vescovi della XII Regione Pastorale degli Stati Uniti d'America: "The holiness of the Christian family is indeed a most apt means for producing the serene renewal of the Church which the Council so eagerly desired. Through family prayer, the *ecclesia domestica* becomes an effective reality and leads to the transformation of the world"<sup>121</sup>.

La famiglia cristiana vive e compie il ministero sacerdotale della testimonianza, della preghiera e della missione affinché si realizzi la nuova evangelizzazione, al suo interno, nella comunità ecclesiale e nel mondo intero. Lo ha ricordato con chiarezza il Concilio Vaticano II: "l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, ed è evidente che la fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione vitale con Cristo"<sup>122</sup>.

### 3. Visibilità del Vangelo in un contesto di secolarizzazione in Albania

L'Albania, uscita da un'ideologia marxista, ovvero da una filosofia sociale che pre-giudica la realtà, rilegge il suo vissuto dal punto di vista del materialismo dialettico, cioè dalla perdita del significato del sacro. L'uscita da un regime apre la strada ad altre e diverse forme di regimi. "(...) la secolarizzazione, come autonomizzazione di sfere sociali dalla religione e come individualizzazione delle credenze è un processo che ha contraddistinto la società moderna"<sup>123</sup>. In Albania, in quest'ultimo ventennio, il processo di secolarizzazione è stato un fenomeno sotterraneo che ha coinvolto la singola persona, la famiglia e la società intera.

Durante il mezzo secolo di regime comunista, l'Albania, costituzionalmente atea, era completamente sprovvista dei principi etici. L'unica base per l'ordine pubblico nella società era il terrore. Con la caduta del regime, è caduto anche quest'unico fondamento per l'ordine pubblico e, di conseguenza, l'etica di gran parte della società è, al massimo, un'etica della situazione, che riesce a

---

<sup>120</sup> Idem, Discorso al Santuario di Mentorella (29 ottobre 1978), *Insegnamenti I* (1978), *doc. cit.*, 79.

<sup>121</sup> Idem, *To a group of American Bishops on their «Ad limina» visit* (21 September 1978), AAS 70 (1978), 767; "Dall'unione vitale con Cristo, alimentata dalla liturgia, dall'offerta di sé e dalla preghiera, deriva pure la fecondità della famiglia cristiana nel suo specifico servizio di promozione umana, che di per sé non può non portare alla trasformazione del mondo", Idem, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 62: AAS 74 (1982), 153.

<sup>122</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965), 4: AAS 58 (1966), 840; "Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far niente", Gv 15,5.

<sup>123</sup> MARTELLI, S., *La religione nella società moderna tra secolarizzazione e de-secolarizzazione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1990, 298.

manipolare anche la stessa fede religiosa. È auspicabile che avvenga al più presto la conversione da una persona matura che si serve di Dio a una persona che serve Dio<sup>124</sup>.

La caduta del regime comunista albanese ha fatto venire a galla le immense bugie dette, e con le quali è stato possibile tenere sotto pressione e nella più assoluta ignoranza l'intera Nazione. La verità nascosta e l'inganno enfatizzato hanno costretto il popolo a vivere nell'indigenza e nel terrore continuo. Durante il settimo Congresso del Partito del Lavoro, il dittatore Hoxha ha ufficializzato davanti al popolo il progetto di contare solamente sulle proprie forze: "Contare sulle proprie forze è un grande principio marxista-leninista ed ha un profondo carattere politico, economico e strategico, poiché riguarda direttamente la sorte del socialismo e la sua difesa"<sup>125</sup>. Il principio proposto è l'inganno e la falsificazione della realtà vera. "Il Partito del Lavoro d'Albania e il popolo albanese hanno seguito e seguono una giusta via nello sviluppo economico, culturale e sociale del paese, contando interamente sulle proprie forze e quindi anche i ritmi di sviluppo dell'Albania sono più rapidi e stabili di quelli di qualsiasi paese d'Europa e tra i più elevati del mondo"<sup>126</sup>.

In Albania, quanto più forti e rilevanti sono state la persecuzione, la propaganda e l'imposizione atea, l'ingiustizia unita al terrore, tanto più incisivo, convincente e visibile deve essere, ora, l'annuncio del Vangelo, attingendo forza e coraggio dalla certezza dell'amore di Dio, dalla fecondità della sua Parola e dalla gioia dello Spirito Santo. Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* propone alla famiglia cristiana, popolo di Dio, un impegnativo ed entusiasmante programma di vita: "La Chiesa, popolo profetico – sacerdotale - regale, ha la missione di portare tutti gli uomini ad accogliere nella fede la Parola di Dio, e celebrarla e professarla nei sacramenti e nella preghiera, ed infine a manifestarla nella concretezza della vita secondo il dono e il comandamento nuovo dell'amore"<sup>127</sup>.

La famiglia cristiana in Albania ha una comune vocazione: attualizzare il messaggio del Vangelo e costruire, in Cristo crocifisso e Risorto, l'unica famiglia dei figli di Dio. Senza Gesù Cristo e il suo Vangelo che è potenza di Dio per la salvezza, non è possibile costruire e rendere visibile, nell'oggi, il suo Amore e la sua passione per l'uomo. A tale riguardo, la Costituzione *Gaudium et spes* così si esprime: "La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano quando essa difende la dignità della vocazione umana"<sup>128</sup>.

---

<sup>124</sup> FRENDO, G., "Una lettura dei segni dei tempi in Albania e il nostro ruolo come persone consacrate", in 2° Convegno Nazionale sulla Vita Religiosa, Scutari 5-8 settembre 2005, *Rilettura dei segni dei tempi in Albania: il nostro ruolo come persone consacrate*, Qendra për Shtyp «Chaminade», Shkodër 2005, 171.

<sup>125</sup> EDITORIALE, "Contare sulle proprie forze, grande principio Marxista-Leninista nell'edificazione del socialismo e nella difesa del Paese", *La Nuova Albania*, 5 (1977), 31.

<sup>126</sup> EDITORIALE, "Contare sulle proprie forze, grande principio Marxista-Leninista nell'edificazione del socialismo e nella difesa del Paese", *La Nuova Albania*, 5 (1977), 31.

<sup>127</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 63; AAS 74 (1982), 155-156.

<sup>128</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 21; AAS 58 (1966), 1042.

La visibilità del Vangelo aiuta a rileggere tutta la verità sull'uomo, la sua altissima vocazione. Cristo, infatti “(...) proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione”<sup>129</sup>. Nell'annuncio del Vangelo, la verità dell'uomo costituisce il presupposto antropologico che non può essere ridotto alle ideologie del tempo e della storia.

Nel rendere visibile il Vangelo, la famiglia cristiana è portatrice del dono della fede ricevuto gratuitamente dal Signore. Ricorda Giovanni Paolo II: “Nel rispetto di tutte le credenze e di tutte le sensibilità, dobbiamo anzitutto affermare con semplicità la nostra fede in Cristo, unico salvatore dell'uomo, fede che abbiamo ricevuto come dono dall'alto senza nostro merito”<sup>130</sup>. L'esempio dei martiri testimonia il dono della fede accolto e vissuto in prima persona. “I martiri cristiani di tutti i tempi, anche del nostro, hanno dato e continuano a dare la vita per testimoniare agli uomini questa fede, convinti che ogni uomo ha bisogno di Gesù Cristo, il quale ha sconfitto il peccato e la morte e ha riconciliato gli uomini con Dio”<sup>131</sup>.

Il Vangelo è reso visibile all'uomo nel segno della croce e della risurrezione. come buona novella annunciata dalla Chiesa ad ogni cuore umano. “La chiesa offre agli uomini il Vangelo, documento profetico, rispondente alle esigenze e aspirazioni del cuore umano: esso è sempre «buona novella». La chiesa non può fare a meno di proclamare che Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio e a meritare con la croce e la risurrezione, la salvezza per tutti gli uomini”<sup>132</sup>.

L'uomo cerca il senso della sua vita nella storia in cui è inserito, ma si trova davanti a un bivio: o la storia e le difficoltà della vita non hanno una spiegazione, come sostiene l'esistenzialismo ateo, oppure il senso si trova nella croce di Cristo che costituisce una provocazione continua. “Alcuni la guardano e vedono in essa il simbolo del fallimento, la prova dell'impossibilità di vincere il male. Altri invece vedono in essa il simbolo della vittoria sul male, l'espressione di un amore che la morte non ha potuto distruggere, perché è sopravvissuto alla morte, sfociando nella risurrezione”<sup>133</sup>.

La croce è essenziale alla predicazione cristiana e rappresenta, per l'uomo d'oggi, la possibilità di convertirsi, di interpretare la storia e dare senso alla società secolarizzata dove vive. “La croce è la proposta nuova e diversa di salvezza e di vita vera, l'unica che può qualificare il cristiano davanti al mondo e giustificare la sua presenza nella città terrena (...) Essa proclama la salvezza e indica una strada per conseguirla”<sup>134</sup>.

---

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 11: AAS 83 (1991), 259; “Io non mi vergogno del Vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede”, *Rm* 1,16.

<sup>131</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 11: AAS 83 (1991), 259.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

<sup>133</sup> GRASSO, D., *La croce in un mondo secolarizzato*, Edizione APES, Roma 1980, 38.

<sup>134</sup> *Ibidem*, 61.

Il cammino di conversione è la disponibilità della persona a seguire il Vangelo e gioirne santamente: “Frutto della conversione operata dal Vangelo è la santità di tanti uomini e donne del nostro tempo. Non solo di quanti sono stati proclamati ufficialmente tali dalla Chiesa, ma anche di coloro che, con semplicità e nella quotidianità dell’esistenza, hanno dato testimonianza della loro fedeltà a Cristo”<sup>135</sup>.

La famiglia cristiana, in continuo ascolto del Vangelo, risponde ed è fedele al servizio regale che è strettamente connesso con la maturità umana di persone stabili e fedeli, e con il servizio reso agli altri. Il servizio regale, infatti, implica il pieno uso del dono della libertà, la quale trova la sua “piena realizzazione nella donazione senza riserve di tutta la persona umana, in spirito di amore sponsale verso Cristo e con Cristo verso tutti coloro che egli invia”<sup>136</sup>.

Il servizio regale che la Chiesa rende all’umanità consiste anche nel rendere visibile quella maturità umana che trova il suo paradigma in Gesù<sup>137</sup>.

Il regime comunista in Albania ha determinato nei credenti un sentimento di paura, di smarrimento e l’impossibilità di esercitare la libertà: ciò ha provocato nella singola persona e nella famiglia un atteggiamento di passività, l’incapacità di svolgere l’esercizio della regalità e coltivare la speranza nel futuro. Ne danno ragione le seguenti parole di Giovanni Paolo II: “A questo smarrimento della memoria cristiana si accompagna una sorta di paura nell’affrontare il futuro. L’immagine del domani coltivata risulta spesso sbiadita e incerta. Del futuro si ha più paura che desiderio. Ne sono segni preoccupanti, tra gli altri, il vuoto interiore che attanaglia molte persone, e la perdita del significato della vita”<sup>138</sup>. Dunque, è chiaro che in Albania, in un contesto di secolarizzazione, la sfida e il percorso per la famiglia cristiana, sostenuta dal comandamento nuovo dell’amore, è tracciato dalla vittoria sulla paura e sulla divisione, provocate dal regime comunista, per far emergere la fede, l’amore, l’accoglienza, il servizio e il rispetto e scoprire, così, in ogni fratello la dignità di figlio di Dio e l’impronta del Dio Amore.<sup>139</sup>

Il Vangelo si attua nella famiglia cristiana nell’esercizio della potestà regale, cioè nella “legge nuova dello Spirito ed in intima comunione con la Chiesa, popolo regale, chiamata a vivere un servizio d’amore a Dio e ai fratelli”<sup>140</sup>, nella gioia di annunciare e rendere visibile il Vangelo ricevuto in dono.

---

<sup>135</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 14: AAS 95 (2003), 658.

<sup>136</sup> Idem, Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 21: AAS 71 (1979), 319-320.

<sup>137</sup> Cfr. CANNOBBIO, G., “Dalla ‘Funzione Regale’ alla carità”, in *QUADERNI TEOLOGICI del Seminario di Brescia*, «La funzione regale di Cristo e dei cristiani», Edizione Morcelliana, Brescia 1997, 261.

<sup>138</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 8: AAS 95 (2003), 654.

<sup>139</sup> Cfr. Idem, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 64: AAS 74 (1982), 157.

<sup>140</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 63: AAS 74 (1982), 156.

A tale riguardo, sono altamente propositive e incoraggianti le parole di Giovanni Paolo II: “L’evangelizzazione è un’azione globale e dinamica, che coinvolge la Chiesa nella sua partecipazione alla missione profetica, sacerdotale e regale del Signore Gesù. Essa, pertanto, comporta inscindibilmente le dimensioni dell’annuncio, della celebrazione e del servizio della carità. È un atto profondamente ecclesiale, che chiama in causa tutti i diversi operai del Vangelo, ciascuno secondo i propri carismi e il proprio ministero”<sup>141</sup>.

### 3.1. *Disponibilità per la conversione*

L’annuncio del Vangelo trova la sua concretezza nella conversione che è dono di Dio amore per ogni persona che, in risposta, offre la sua disponibilità, si abbandona a Lui e si apre all’azione dello Spirito Santo, che dispone le menti e i cuori delle persone e delle famiglie cristiane. “La conversione si esprime fin dall’inizio con una fede totale e radicale, che non pone né limiti né remore al dono di Dio. Al tempo stesso, però, essa determina un processo dinamico e permanente che dura per tutta l’esistenza, esigendo un passaggio continuo dalla «vita secondo la carne» alla «vita secondo lo Spirito»”<sup>142</sup>.

Dunque, la conversione scaturisce dal messaggio evangelico che è per tutti e conduce l’uomo fuori da se stesso e dalla propria situazione per andare verso l’altro. La conversione è personale ma non individuale, poiché è all’interno della comunità cristiana che la persona sperimenta ed esprime un nuovo stile di vita. “Il fedele deve dunque confrontarsi con la coscienza morale della comunità per scoprire le proprie mancanze. E anche la decisione di convertirsi deve avvenire in qualche modo a livello comunitario, perché la parola di Dio - che mi raggiunge nella comunità- esige una risposta corale”<sup>143</sup>.

La conversione in sé è teologica e non solo antropologica; è un movimento di fede all’interno del quale la singola persona e la famiglia cristiana scopre la contraddizione del peccato che intacca non solo l’alleanza con Dio ma anche l’alleanza dei coniugi e la comunione all’interno della famiglia stessa. “Gli sposi e tutti i membri della famiglia sono condotti all’incontro con Dio ricco di misericordia, il quale, elargendo il suo amore che è più potente del peccato, ricostruisce e perfeziona l’alleanza coniugale e la comunione familiare”<sup>144</sup>.

Il dono della fede, durante il regime comunista in Albania, ma anche in altri paesi, è messo duramente alla prova. Paolo VI ammonisce: “(...) la Chiesa non si sente dispensata da una

---

<sup>141</sup> Idem, Lettera enciclica *Evangelium Vitae* (25 marzo 1995), 78: AAS 87 (1995), 491.

<sup>142</sup> Idem, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 46: AAS 83 (1991), 292; “Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne”, *Rm* 8,3

<sup>143</sup> MAGGIONI, B., *Dio ci aspetta sempre*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014, 83-84.

<sup>144</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 58: AAS 74 (1982), 151.

attenzione altrettanto infaticabile nei confronti di coloro che hanno ricevuto la fede e che, spesso da generazioni, sono a contatto col Vangelo”<sup>145</sup>.

La prova della fede, da una parte sembra essere indebolita dalle ideologie, ma dall'altra emerge più matura e forte e, spesso, conduce i credenti fino al martirio. Paolo VI riconosce che la Chiesa “cerca così di approfondire, consolidare, nutrire, rendere sempre più matura la fede di coloro che si dicono già fedeli e credenti, affinché lo siano maggiormente. Questa fede è quasi sempre, oggi, posta a confronto col secolarismo, anzi con l'ateismo militante: è una fede esposta alle prove e minacciata: di più, una fede assediata e combattuta”<sup>146</sup>.

I martiri in Albania, durante la lunga persecuzione del regime comunista perpetrata per mezzo secolo, hanno reso visibile il Vangelo con la loro vita e con una fede davvero incrollabile, sostenuti da parole forti e solide: libertà, amore e fede. Hanno affrontato il martirio rimanendo liberi, fedeli a Gesù Cristo e alla Chiesa, perdonando e amando i loro persecutori. “Testimoniare Cristo è onore per me e per voi. Io ho predicato e predicherò solo la fede di Cristo”<sup>147</sup>. La giovane serva di Dio, Maria Tuci che desiderava prendere i voti tra le suore «Stigmatine», conclude la sua vita terrena, vittima dell'ateismo, con queste parole: “Ringrazio Dio perché muoio libera”<sup>148</sup>.

La disponibilità alla conversione nasce dall'accoglienza dell'annuncio del Vangelo ed è sostenuta e incoraggiata dalla testimonianza delle persone libere, ricche di amore e di fede. “L'annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana della vita nella sofferenza e nel martirio costituiscono l'apice dell'apostolato dei discepoli di Cristo, così come l'amore al Signore Gesù sino al dono della propria vita costituisce una sorgente di fecondità straordinaria per l'edificazione della Chiesa”<sup>149</sup>.

La testimonianza di coloro che sono rimasti fedeli a Cristo, fino al martirio del sangue, è di sostegno ed esempio per il credente e per la famiglia cristiana. “Come sempre nella storia cristiana, i

---

<sup>145</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 54; AAS 68 (1976), 43.

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> “Uomo dal linguaggio eloquente, Don Aleksander era molto chiaro e mirato nelle sue prediche. Con parole semplici e comprensibili a tutti, trasmetteva gli insegnamenti della sapienza cristiana e, senza nulla temere, confutava le teorie materialiste e screditava davanti a tutti le idee anticristiane del comunismo ateo. Ripeteva a voce alta e decisa che solo dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà! Raccontano alcuni testimoni che un giorno, dopo la sua predica, le persone al servizio del regime lo portarono fuori, vicino ad una croce e con grande rabbia lo criticarono volgarmente e lo minacciarono davanti al popolo. Don Aleksander, con la sua solita tranquillità di spirito, disse: - Colpite. Sto qui. Do la vita per Cristo!”, *SUI PASSI DEI MARTIRI DEL COMUNISMO* (1946-1990),

<http://www.kishakatolikeskoder.com/Institutet%20rregulltare/klarise/UDHA%20E%20KRYQIT%20Ne%20OGJURMeT%20E%20MARTIREVE%20Te%20KOMUNIZMIt%20ita.htm> (07/07/2015).

<sup>148</sup> “Il 10 agosto del 1949 Maria Tuci fu arrestata insieme con altri familiari e imprigionata per un anno a Scutari. In carcere veniva spesso sottoposta a interrogatori e picchiata selvaggiamente fino a deturpare il volto. La sua prigione era un buco senza luce né aria. Una volta al mese, tramite un suo amico e da parte di sua mamma riusciva ad avere un cambio di biancheria, che condivideva con la compagna di cella. Una testimone racconta che nei giorni di gelido inverno rimanevano abbracciate per avere un po' di calore. Quando invece pioveva, l'acqua raggiungeva i materassi e restavano a mollo per intere giornate. Trasportata in ospedale in gravi condizioni, prima di morire disse alla sua amica Divida che andò a visitarla: - Si è avverata la parola di Hilmi Seiti (*il suo persecutore*): *Ti ridurrò in uno stato tale che neppure i tuoi familiari ti potranno riconoscere!*...Ringrazio Dio perché muoio libera!”, *Ibidem*.

<sup>149</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 39; AAS 81 (1989), 467.

«martiri», cioè i testimoni, sono numerosi e indispensabili al cammino del Vangelo. Anche nella nostra epoca ce ne sono tanti: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, a volte eroi sconosciuti che danno la vita per testimoniare la fede»<sup>150</sup>.

È fuor di dubbio che la tentazione di non convertirsi, di non aderire a Dio e di non impegnarsi, può serpeggiare nelle singole persone e nelle famiglie. Giovanni Paolo II lo riconosce e ne offre un rimedio di superamento. “Se l’ateismo è una tentazione della fede, sarà con l’approfondimento e la purificazione della fede che esso sarà vinto. (...) E sarà con l’essere fedele fino in fondo a Cristo e divenendo sempre più, con la santità della vita e con le virtù evangeliche, trasparenza di Cristo, che la Chiesa entrerà nell’animo e nel cuore dell’Europa”<sup>151</sup>.

La disponibilità alla conversione per la famiglia cristiana si esplicita sostanzialmente in tre ambiti: il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato; il dono di sé per servire Cristo nella carità e nella giustizia; l’impegno per ridare alla creazione il suo originario valore. Tutto questo è un eco evidente dell’insegnamento del Vaticano II<sup>152</sup>.

Il Concilio Vaticano II ha dato molto rilievo all’esercizio della funzione regale dei battezzati e delle famiglie cristiane ed ha riconosciuto che i laici occupano un posto di rilievo nell’edificazione della Chiesa e per il servizio dell’umanità<sup>153</sup>. Il tema è stato ripreso e ampiamente approfondito da Giovanni Paolo II, nei suoi scritti e in modo particolare nell’esortazione apostolica *Christifideles laici*. “Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell’universo i fedeli laici partecipano al suo ufficio regale e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia”<sup>154</sup>.

Il cammino di conversione della famiglia cristiana è segnato dal combattimento spirituale per vincere sul peccato e sull’egoismo e dall’amore della croce di Cristo che conduce la famiglia a vivere il dono di sé nel servizio regale cui è chiamata. “È la verità evangelica del dono di sé, senza di cui l’uomo non può «ritrovarsi pienamente», che permette di valutare quanto profondamente questo «dono sincero» sia radicato nel dono di Dio Creatore e Redentore, nella «grazia dello Spirito Santo»”<sup>155</sup>.

Giovanni Paolo II precisa che la modalità di servizio è “intimamente congiunta alla responsabilità di servire la persona, si pone la responsabilità di servire la società, quale compito generale di quella

---

<sup>150</sup> Idem, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 45: AAS 83 (1991), 292.

<sup>151</sup> Idem, *Discorso ai partecipanti al V Simposio del Consiglio delle Conference Episcopali d’Europa (CCEE)* (5 ottobre 1982): AAS 74 (1982), 1259-1260.

<sup>152</sup> Cfr. CANOBBIO, G., “Dalla «Funzione Regale» alla carità”, in QUANDERNI TEOLOGICI del Seminario di Brescia, *La funzione regale di Cristo e dei cristiani*, Morcelliana, Brescia 1997, 265.

<sup>153</sup> *Ibidem*, 267.

<sup>154</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 14: AAS 81 (1989), 412.

<sup>155</sup> Idem, *Gratissimam Sane* (2 febbraio 1994), 11: AAS 86 (1994), 885.

animazione cristiana dell'ordine temporale alla quale i fedeli laici sono chiamati secondo loro proprie e specifiche modalità”<sup>156</sup>.

L'identità propria della famiglia cristiana è il servizio all'umanità che si concretizza nel mettere al centro la persona umana; è con l'esercizio della carità che la famiglia dà un'anima alla società. L'espressione “animazione cristiana dell'ordine temporale”, ricorre frequentemente nel linguaggio ecclesiale a partire dai primi abbozzi di teologia del laicato. “La dignità cristiana, fonte dell'eguaglianza di tutti i membri della Chiesa, garantisce e promuove lo spirito di comunione e di fraternità, e, nello stesso tempo, diventa il segreto e la forza del dinamismo apostolico e missionario dei fedeli laici”<sup>157</sup>.

La disponibilità della famiglia a convertirsi e a vivere l'amore crocifisso di Cristo la conduce a compiere delle scelte concrete che riguardano fatti e comportamenti a favore del mondo intero. “Quando le opere risultano positive, sono frutto della fatica, della costanza, della sopportazione delle prove, della tribolazione, della povertà, della fedeltà nelle persecuzioni, della carità, della fede, del servizio. In questo senso esse possono essere lette come la descrizione di una Chiesa che, oltre ad annunciare e a celebrare la salvezza che le viene dal Signore, la “vive” concretamente”<sup>158</sup>.

La visibilità del Vangelo in un contesto sociale come quella dell'Albania è affidata alla famiglia cristiana quale comunità al servizio dell'amore, chiamata alla conversione continua per annunciare e servire l'amore. “La famiglia cristiana, poi, edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita”<sup>159</sup>. Dunque, è “nell'amore coniugale e familiare, vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità - che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa”<sup>160</sup>.

### 3.2. Vincere la paura con la fede e l'amore

La sfida che si presenta alla famiglia cristiana, e con lei a tutta la società, è la transizione dalla paura e dal terrore seminati dal regime comunista, alla libertà della fede e alla scoperta che ogni fratello è immagine di Dio amore. È certamente un percorso entusiasmante, come riconosce anche Giovanni Paolo II, poiché conduce alla scoperta della “(...) grandezza dell'uomo creato a immagine di Dio e da lui amato, l'eguaglianza di tutti gli uomini come figli di Dio, il dominio sulla natura

---

<sup>156</sup> Idem, *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 39: AAS 81 (1989), 468.

<sup>157</sup> GIOVANNI PAOLO II *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 17: AAS 81 (1989), 421.

<sup>158</sup> Idem, *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 83: AAS 95/10 (2003), 697.

<sup>159</sup> Idem, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 50: AAS 74 (1982), 142; Idem, *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 52: AAS 81 (1989), 498; Cfr. PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), 9: AAS 60 (1968), 486.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

creata e posta a servizio dell'uomo, il dovere di impegnarsi per lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini"<sup>161</sup>.

Il regime comunista, nel tentativo di escludere Dio dall'esperienza umana, ha provocato dei danni gravissimi nelle persone e nella società: perdita di dignità e dei valori morali, idolatria del consumismo e del guadagno sfrenato e, conseguentemente, divisioni all'interno della famiglia e della convivenza sociale. Oggi, la famiglia cristiana, responsabile del dono della comunione e del compito regale, si trova a vivere tra l'eredità atea del passato e la scelta di fede da testimoniare nell'amore. "Essere responsabili del dono della comunione significa, anzitutto, essere impegnati a vincere ogni tentazione di divisione e di contrapposizione, che insidia la vita e l'impegno apostolico dei cristiani"<sup>162</sup>.

Certamente, anche la famiglia cristiana è segnata dalla naturale fragilità umana, e quindi tale dono e compito non la esonerano dalla lotta e dalla tentazione idolatrica, utilitarista e individualista: sono pericoli che la minacciano costantemente. "Il programma dell'utilitarismo, fondato su di una libertà orientata in senso individualistico, ossia una libertà senza responsabilità, costituisce l'antitesi dell'amore, anche come espressione della civiltà umana considerata nel suo insieme"<sup>163</sup>. Dunque di conseguenza, "Quando tale concetto di libertà trova accoglienza nella società, alleandosi facilmente con le più diverse forme di umana debolezza, si rivela ben presto come una sistematica e permanente minaccia per la famiglia"<sup>164</sup>.

L'Albania, soltanto dalla fede, dall'amore e dall'uso responsabile della libertà, può attingere la forza e il coraggio per vincere la paura che il comunismo ha seminato nella popolazione. "L'amore dei coniugi e dei genitori possiede la capacità di curare simili ferite, se le insidie ricordate non lo privano della sua forza di rigenerazione, tanto benefica e salutare per le comunità umane. Tale capacità dipende dalla grazia divina del perdono e della riconciliazione, che assicura l'energia spirituale di iniziare sempre di nuovo"<sup>165</sup>.

Vincere la paura, il vuoto spirituale e l'incertezza con la fede e l'amore, nel contesto sociale ed ecclesiale post-comunista, costituisce un programma di vita per tutti, ma lo è in modo tutto speciale per la famiglia cristiana. "Animata e sostenuta dal comandamento dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio"<sup>166</sup>.

---

<sup>161</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 58: AAS 83 (1991), 306-307.

<sup>162</sup> Idem, *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 31: AAS 81 (1989), 450.

<sup>163</sup> Idem, *Gratissimam Sane* (2 febbraio 1994), 14: AAS 86 (1994), 895.

<sup>164</sup> *Ibidem*.

<sup>165</sup> Idem, *Gratissimam Sane* (2 febbraio 1994), 14: AAS 86 (1994), 895.

<sup>166</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 64: AAS 74 (1982), 157.

“La salvezza consiste nel credere e accogliere il mistero del Padre e del suo amore che si manifesta e si dona in Gesù mediante lo Spirito. Così si compie il regno di Dio, preparato già dall’antica alleanza, attuato da Cristo e in Cristo, annunciato a tutte le genti dalla chiesa”<sup>167</sup>.

Il segno della croce ha sempre fatto paura al regime comunista che ha usato ogni mezzo pur di eliminarlo<sup>168</sup>. Eppure, la verità dell’uomo, che supera ogni paura e divisione, è proclamata soltanto dalla croce di Cristo, sigillo di risurrezione e di amore.

La famiglia cristiana, nutrita e sostenuta dall’amore infinito del Padre, trova la forza per vivere l’accoglienza e il rispetto di ogni persona, chiunque essa sia. Perciò “in ambienti fortemente ideologizzati, in cui lo schieramento di parte offuscava la consapevolezza della comune dignità umana, la Chiesa ha affermato con semplicità ed energia che ogni uomo — quali che siano le sue convinzioni personali — porta in sé l’immagine di Dio e, quindi, merita rispetto”<sup>169</sup>.

La famiglia cristiana, nell’accoglienza e nel rispetto del fratello, non può sfuggire all’impegno della realizzazione del disegno di Dio nella creazione e nella redenzione, non può sfuggire nello stesso tempo alla trascendenza che implica la resistenza alla tentazione e al peccato, indipendenza della coscienza che vuol dire libertà di servire soltanto Dio, fino al martirio quale atto supremo della regalità spirituale<sup>170</sup>.

Essa, nell’amore coniugale e verso i figli, edifica il regno di Dio e partecipa alla missione regale di Cristo e della Chiesa, nella maturità della vocazione affidata da Dio amore e, nello stesso tempo, afferma l’importanza della comunità credente ed evangelizzante in continuo dialogo con Dio e al servizio dell’uomo<sup>171</sup>. A tale riguardo, il Concilio Vaticano II afferma: “I fedeli perciò devono riconoscere la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace”<sup>172</sup>.

Il servizio di amore verso l’uomo e la società è un elemento indispensabile e insostituibile dell’animazione cristiana. Nell’amore verso il prossimo i fedeli e la famiglia cristiana “vivono e

---

<sup>167</sup> Idem, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 12: AAS 83 (1991), 261.

<sup>168</sup> “Il bambino sa che quella discarica abbandonata nel centro del paese è la parrocchia di San Nicola. «Quando si passava vicino a una chiesa distrutta o un luogo che prima era stato una chiesa si faceva di nascosto il segno della croce che richiamava la sacralità del luogo». La sera gli adulti, con la complicità della notte, si raccoglievano a recitare il rosario davanti al muro, dove in una nicchia dietro la porta era nascosto il crocifisso. «Durante il tempo della dittatura a scuola ci avevano insegnato a sognare a occhi aperti, eravamo convinti che il nostro Paese era il migliore nel mondo e che tutti gli altri Stati stessero morendo di fame. Quando morì il dittatore, mi ricordo bene la paura che provavamo che qualcuno dei Paesi capitalisti ... venisse a rubare le nostre meraviglie. E invece ... una volta aperti gli occhi, tutto era falso ...!»”, *Così sono diventato prete nell’atea Albania*, (Padre Zef Bisha, primo gesuita albanese, oggi è parroco a Tirana), <http://credere.it/n-39-2014/prete-in-albania.html> (8/7/2015).

<sup>169</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 22: AAS 83 (1991), 820.

<sup>170</sup> Cfr. CANOBBIO, G., “Dalla Funzione Regale alla carità”, *op. cit.*, 243-244.

<sup>171</sup> Cfr. CANOBBIO, G., *op. cit.*, 261-262.

<sup>172</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), 36: AAS 57 (1965), 41.

manifestano la loro partecipazione alla regalità di Gesù Cristo, al potere cioè del Figlio dell'uomo che «non è venuto per essere servito, ma per servire»: essi vivono e manifestano tale regalità nel modo più semplice, possibile a tutti e sempre, ed insieme nel modo più esaltante, perché la carità è il più alto dono che lo Spirito offre per l'edificazione della Chiesa e per il bene dell'umanità»<sup>173</sup>.

Il servizio verso ogni uomo, «considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio», nel contesto della Chiesa albanese, va verso l'evangelizzazione e la promozione umana. Giovanni Paolo II nella prima visita «*ad limina Apostolorum*» ha detto ai vescovi dell'Albania: «Vasto è il campo di evangelizzazione e di promozione umana che si apre ai vostri occhi, carissimi e venerati Fratelli nell'Episcopato! La mole delle problematiche potrebbe talora scoraggiarvi. Come adempiere ad un compito così impegnativo? Come costruire comunità adulte, protagoniste della nuova evangelizzazione?»<sup>174</sup>. Sono domande che coinvolgono tutti, laici e famiglie cristiane.

Il Pontefice ha sollecitato ad un'adesione totale a Cristo, come hanno fatto i martiri. «Anzitutto mantenendo il cuore saldo in Cristo: è da Lui che potete attingere forza e luce. La sua grazia vi renderà forti e pazienti, pronti ad accogliere i tanti doni con i quali egli stesso ricolma la sua Chiesa»<sup>175</sup>.

Non è possibile realizzare l'invito del Papa a creare comunità adulte e protagoniste della nuova evangelizzazione, a prescindere dalla collaborazione dei laici: è una scelta quanto mai importante ed urgente. «(...) i laici si associano liberamente in forma organica e stabile, sotto la spinta dello Spirito Santo, nella comunione con il Vescovo e con i sacerdoti, per poter servire, nel modo proprio della loro vocazione, con un particolare metodo, all'incremento di tutta la comunità cristiana, ai progetti pastorali e all'animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita, con fedeltà e operosità»<sup>176</sup>.

Giovanni Paolo II, in occasioni e con forme diverse, ha ribadito spesso il dovere di promuovere la dignità di persona e di figlio di Dio, sia all'interno della famiglia che nella comunità ecclesiale dove essa è inserita: «grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti»<sup>177</sup>.

Convertire l'eredità lasciata dal regime comunista in Albania, è un cammino arduo per la comunità ecclesiale in generale e per la famiglia cristiana in particolare. Conscio di tale impegno, Giovanni

---

<sup>173</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 41: AAS 81 (1989), 471; «Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti», *Mc* 10,45; «Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!», *1Cor* 13,13.

<sup>174</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Dopo il lungo inverno delle persecuzioni è iniziata la stagione della speranza», *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001), *op. cit.*, 299.

<sup>175</sup> GIOVANNI PAOLO II, «Dopo il lungo inverno delle persecuzioni è iniziata la stagione della speranza», *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001), *op. cit.*, 299.

<sup>176</sup> Idem. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 31: AAS 81 (1989), 449; «Spetta alla gerarchia promuovere l'apostolato dei laici, fornire i principi e gli aiuti spirituali, ordinare l'esercizio dell'apostolato medesimo al bene comune della Chiesa, vigilare affinché la dottrina e le disposizioni fondamentali siano rispettate», CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam Actuositatem* (18 novembre 1965), 24; AAS 58 (1966), 856.

<sup>177</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 64: AAS 74 (1982), 151.

Paolo II ha incoraggiato i Vescovi dell'Albania e per mezzo loro tutto il popolo: «Anche a voi, come ai profeti inviati ad annunciare la Parola in contesti difficili ed ostili, il Risorto continua a ripetere: «Io sarò con voi sino alla fine dei secoli. Io resto con voi. Non abbiate paura!». Rese forti dalla potenza della Croce, le vostre Chiese, piccoli semi nell'immenso campo di Dio, potranno diventare alberi rigogliosi e ricchi di frutti»<sup>178</sup>.

### 3.3. *Realizzare il passaggio dalla confessione della fede alla carità*

La legge evangelica dell'amore «purificato e salvato è frutto dello Spirito Santo, che agisce nel cuore dei credenti, e si pone, nello stesso tempo, come il comandamento fondamentale della vita morale richiesta alla loro libertà responsabile»<sup>179</sup>.

L'evangelizzazione si identifica con tutta la ministerialità ecclesiale ed il suo contenuto è in stretto legame con la promozione umana. «Finalmente, chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza. Qui è la prova della verità, la pietra di paragone dell'evangelizzazione: è impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia»<sup>180</sup>.

Nell'ottica della nuova evangelizzazione, la famiglia cristiana, sorretta dalla legge evangelica dell'amore e fedele al compito regale, si pone in prima persona a servizio dell'umanità. «La famiglia cristiana viene così animata e guidata con la legge nuova dello Spirito ed in intima comunione con la Chiesa, popolo regale, è chiamata a vivere il suo servizio d'amore a Dio e ai fratelli»<sup>181</sup>.

Alla luce del Concilio Vaticano II e in continuità con il Magistero della Chiesa, la Conferenza Episcopale latino-americana nel documento di Puebla definisce la Chiesa: popolo universale, popolo santo, popolo inviato da Dio per servire la crescita del Regno in mezzo agli altri popoli. Il popolo di Dio si caratterizza come popolo profetico<sup>182</sup>, sacerdotale<sup>183</sup>, popolo servitore che ha nell'evangelizzare il proprio modo di

---

<sup>178</sup> Idem, «Dopo il lungo inverno delle persecuzioni è iniziata la stagione della speranza», *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001), *op. cit.*, 299.

<sup>179</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 63; AAS 74 (1982), 156.

<sup>180</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 24; AAS 68 (1976), 21.

<sup>181</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 63; AAS 74 (1982), 156; «Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo», PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 70; AAS 68 (1976), 60.

<sup>182</sup> «In forza della consacrazione messianica del battesimo, il Popolo di Dio è inviato a servire la crescita del Regno in mezzo agli altri popoli. È inviato come Popolo profetico, che annuncia il Vangelo e discerne la voce del Signore nella storia: annuncia dove si manifesta la presenza del suo Spirito e denuncia dove il mistero d'iniquità è in azione, con fatti e strutture, che impediscono alla partecipazione più fraterna alla costruzione della società o nel godimento dei beni che Dio creò per tutti», CELAM Puebla, *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*, n. 166, E.M.I., Bologna 1979, 125.

<sup>183</sup> «Altra forma privilegiata di evangelizzare è la celebrazione della fede nella liturgia e nei sacramenti. Qui il Popolo di Dio appare come Popolo sacerdotale, investito di un sacerdozio universale, di cui i battezzati sono partecipi, anche se è essenzialmente diverso dal sacerdozio gerarchico», *Ibidem*, n. 168. *loc. cit.*, 128.

servire. “Il Popolo di Dio, in quanto Sacramento universale di salvezza, è interamente al servizio della comunione degli uomini con Dio e dell’unità del genere umano”<sup>184</sup>.

“Tale servizio di evangelizzazione della Chiesa si rivolge a tutti gli uomini, senza distinzioni. Deve però sempre riflettersi in esso la speciale predilezione di Gesù per i più poveri e coloro che soffrono”<sup>185</sup>. Dunque, all’interno del popolo di Dio tutti sono servitori del Vangelo<sup>186</sup>.

La modalità con la quale la Chiesa si identifica, è la comunione, il servizio e la missionarietà, come viene menzionato nella parte finale del documento di Puebla. “Una Chiesa missionaria che annuncia gioiosamente all’uomo d’oggi che egli è figlio di Dio in Cristo; (...) Essere missionario ed essere apostolo delle nazioni fa parte della condizione del cristiano”<sup>187</sup>.

Il servizio all’uomo vissuto dalla famiglia, secondo lo stile evangelico, realizza il passaggio dalla confessione della fede alla carità. “La carità va oltre i propri fratelli di fede, perché ogni uomo è mio fratello; in ciascuno, soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato, la carità sa scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e servire”<sup>188</sup>.

Le opere di carità e di promozione umana testimoniano la dimensione missionaria, attuano il nuovo comandamento ed evidenziano il compito regale del cristiano. “L’amore, che è e resta il movente della missione, ed è anche «l’unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere”<sup>189</sup>. Ogni azione che si compie con carità trova un senso nella persona, nella famiglia e nella società.

Esistono diversi legami profondi tra evangelizzazione e promozione umana, sia a livello antropologico “perché l’uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche”<sup>190</sup>, sia a livello teologico, “poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell’ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare”<sup>191</sup>. Esistono altrettanto legami forti di ordine eminentemente evangelico legati alla

---

<sup>184</sup> *Ibidem*, n. 169, *loc. cit.*, 128-129; “ (...) la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”, CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), 1: AAS 57 (1965), 5.

<sup>185</sup> CELAM Puebla, *L’evangelizzazione nel presente e nel futuro dell’America Latina*, n. 169, *loc. cit.*, 126.

<sup>186</sup> “All’interno del Popolo di Dio, tutti-gerarchia, laici, religiosi-sono servitori del Vangelo. Ciascuno secondo il proprio ruolo e carisma. La Chiesa, posta al servizio del Vangelo, serve insieme Dio e gli uomini. Ma questi per condurli verso il Regno del suo Signore, del quale essa-insieme con la vergine-si proclama schiava, subordinandogli tutto il suo servizio umano”, *Ibidem*, n. 170, *loc. cit.*, 126.

<sup>187</sup> *Ibidem*, 1064, *loc. cit.*, 373; “Una Chiesa-comunione, sacramento di comunione, che in una storia caratterizzata dai conflitti cerca la riconciliazione e l’unità solidale dei nostri popoli. Una Chiesa come servizio che prolunghi nel tempo il Cristo-Servo di Jahvè attraverso i vari ministeri e carismi”, *Ibidem*.

<sup>188</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 64: AAS 74 (1982), 157.

<sup>189</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 60: AAS 83 (1991), 309; Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes* (7 dicembre 1965), 29: AAS 58 (1966), 980-981; Cfr. GIOVANNI PAOLO II, costituzione apostolica *Pastor bonus* (28 giugno 1988), 86: AAS 80 (1988), 882.

<sup>190</sup> PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 31; AAS 68 (1976), 26.

<sup>191</sup> *Ibidem*.

carità: “come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l’autentica crescita dell’uomo?”<sup>192</sup>.

Le famiglie cristiane rispondono alla legge evangelica dell’amore, “servendo Cristo negli altri, con umiltà e pazienza, conducendo i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare”<sup>193</sup>. Dunque, il passaggio dalla confessione della fede alla carità si compie nell’attualizzare il Regno di Dio in mezzo agli uomini. “Il Signore infatti desidera estendere il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici: il suo regno è regno «di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace» e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio”<sup>194</sup>.

La famiglia cristiana e tutti i credenti sono chiamati a rispondere all’Amore con il servizio della carità verso ogni persona. L’esercizio della carità supera i confini dei propri fratelli di fede, perché ogni uomo, di qualsiasi religione, è mio fratello.

L’esercizio della carità è insito nella Chiesa stessa, afferma Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est*: “La Chiesa non può mai essere dispensata dall’esercizio della carità come attività organizzata dei credenti e, d’altra parte, non ci sarà mai una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l’uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell’amore”<sup>195</sup>.

La massima espressione del passaggio dalla confessione della fede alla carità consiste nel martirio di sangue, nel donare la vita per amore di Cristo e della Chiesa. In Albania, i martiri rimasero fedeli alla Chiesa cui appartenevano, anche a costo della vita. “Questa fede, questo amore per il Papa, per la Chiesa Cattolica, fu lo stesso che animò Mons. Prendushi quando, nel 1945, di fronte alla richiesta di fondare una chiesa acefala, rispose: «Un petalo non può restare staccato dal fiore al quale appartiene»<sup>196</sup>.

Il compimento dell’amore si è avverato nel grido di gioia dei martiri albanesi; «Viva Cristo Re»: queste le loro ultime parole davanti agli uccisori e sono un testamento per noi. “Come i Cristeros messicani anche

---

<sup>192</sup> *Ibidem*; Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965), 8: AAS 58 (1966), 845-846.

<sup>193</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 63: AAS 74 (1982), 156.

<sup>194</sup> CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), 36: AAS 57 (1965), 41; GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 63: AAS 74 (1982), 156-157; Cfr. *Rm* 8,21.

<sup>195</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), 29: AAS 98/3 (2006), 241.

<sup>196</sup> BERTOCCHI, L., «Viva Cristo Re! Viva l’Albania!», <http://www.lanuovabq.it/articoli-viva-cristo-re-viva-lalbania-8763.htm> (11/7/2015); “«Non separerò mai il mio gregge dalla Santa Sede», aveva risposto monsignor Frano Gjini a Enver Hoxha, dittatore del Paese, che gli chiedeva di staccarsi da Roma e costruire una Chiesa patriottica albanese. Proprio per questo fu torturato e, nel 1948, condannato a morte e ucciso. «Viva cristo Re, Viva l’Albania», furono le sue ultime parole davanti al plotone che lo stava fucilando. Le stesse parole del gesuita Giovanni Fausti, vice provinciale dell’Albania, e dei suoi compagni di martirio, fucilati il 4 marzo del 1946 dietro il cimitero di Scutari”, *Padre Giovanni Fausti, una storia di martirio* (22/09/2014), <http://www.famigliacristiana.it/articolo/padre-giovanni-fausti-una-storia-di-martirio.aspx> (11/7/2015).

i martiri albanesi morivano gridando «Viva Cristo Re!», il sangue dei martiri continua a fertilizzare la terra. È così che il fiore cresce e si sviluppa»<sup>197</sup>.

Papa Francesco ha esortato a proseguire il cammino di pace e di collaborazione fraterna sull'esempio dei martiri. «Continuate ad essere segno, per il vostro Paese e non solo, della possibilità di relazioni cordiali e di feconda collaborazione tra uomini di religioni diverse»<sup>198</sup>.

## Conclusione

Nel quinto capitolo, dedicato alla famiglia cristiana in rapporto alla nuova evangelizzazione, nel contesto albanese, è emersa la missione ecclesiale della famiglia come comunità credente ed evangelizzante, come comunità in dialogo continuo con Dio e come comunità al servizio dell'uomo.

Il compito profetico, sacerdotale e regale ha permesso di approfondire con maggiore chiarezza la missione e il servizio che competono alla famiglia cristiana all'interno della comunità familiare, ecclesiale e sociale, dove è inserita.

Il riferimento al Concilio Vaticano II, al Magistero e, in modo particolare, all'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sui compiti della famiglia cristiana, ha permesso di individuare i compiti specifici dei laici, e particolarmente della famiglia cristiana, nell'ottica della nuova evangelizzazione.

Il contesto storico ed ecclesiale albanese è stato interpretato alla luce di quanto il Magistero della Chiesa indica ed esorta. La nuova evangelizzazione, in Albania, è compito e missione di una Chiesa costretta dal regime comunista a vivere per lungo tempo nelle catacombe, ma sempre è rimasta radicata nell'amore a Cristo crocifisso e Risorto.

La testimonianza dei numerosi martiri, costituisce una traccia indelebile per la nuova evangelizzazione. La loro vita e il loro sangue versato fecondano la terra albanese e testimoniano ad ogni fratello la bellezza e la gioia della croce che sconfigge la morte e fa rinascere la vita di fede, di speranza e di amore.

---

<sup>197</sup> BERTOCCHI, L., «Viva Cristo Re! Viva l'Albania!», <http://www.lanuovabq.it/articoli-viva-cristo-re-viva-lalbania-8763.htm> (11/7/2015).

<sup>198</sup> «Come credenti, dobbiamo essere particolarmente vigilanti affinché la religiosità e l'etica che viviamo con convinzione e che testimoniamo con passione si esprimano sempre in atteggiamenti degni di quel mistero che intendono onorare, rifiutando con decisione come non vere, perché non degne né di Dio né dell'uomo, tutte quelle forme che rappresentano un uso distorto della religione. La religione autentica è fonte di pace e non di violenza! Nessuno può usare il nome di Dio per commettere violenza! Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio! Discriminare in nome di Dio è inumano», PAPA FRANCESCO, Incontro con i *Leaders* di altre denominazioni cristiane, Università Cattolica «Nostra Signora del Buon Consiglio», Tiranë, Albania, (21 settembre 2014), [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/september/documents/papa-francesco\\_20140921\\_albania-leaders-altre-religioni.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/september/documents/papa-francesco_20140921_albania-leaders-altre-religioni.html) (11/7/2015).